

La biblioteca di Progetto Gay
**IL ROMANZO DI UN
INVERTITO NATO**

Introduzione e traduzione di Project

25 novembre 2014

Indice

1	Introduzione al testo	1
1.1	Omosessualità e Antropologia criminale	1
1.2	Zola e il “Roman d’un inverti-né”	4
1.3	La Prefazione di Emile Zola	5
1.4	Zola e l’omosessualità	6
2	IL ROMANZO DI UN INVERTITO NATO	11
2.1	Antecedenti – Prima infanzia	11
2.2	Infanzia. – Prime deviazioni	14
2.3	Giovinezza – Primi atti	20
2.4	Post scriptum - Secondo documento - Nuove confessioni	31
2.5	Terzo documento	38
2.6	Post scriptum	51
3	Il commento del Dr. Saint-Paul	53
3.1	Il mito della omosessualità contagiosa	53
3.2	Commento del Dr. Saint-Paul	54

Capitolo 1

introduzione al testo

1.1 Omosessualità e Antropologia criminale

Michel Foucault, nell'anno accademico 1974-75 e precisamente da gennaio a marzo 1975, tenne al Collège de France un corso intitolato “Gli Anormali”¹ Foucault affronta il problema degli individui “pericolosi”, che nel XIX secolo erano chiamati “anormali” e analizza largamente il fenomeno della medicalizzazione della sessualità in Francia nella seconda metà dell’800. La sessualità era diventata oggetto di studio della medicina legale e dell’antropologia criminale. Auguste Ambroise Tardieu (1818 – 1879) medico legale e criminologo francese, presidente della Accademia Nazionale di Medicina e professore di Medicina legale all’Università di Parigi, si occupò di pedofilia, di violenza sessuale e in genere di reati di libidine. Scrisse un libro sugli attentati ai buoni costumi,² che tra il 1857 e il 1878 ebbe ben sei successive edizioni. Proprio in questo libro si trova una descrizione dei caratteri fisici dei *pederasti* (questo è il termine che usa Tardieu per indicare gli omosessuali) e in particolare delle cosiddette *zie*:

La caratteristica esteriore dei pederasti

Il carattere dei pederasti, di quelli soprattutto che per passione o per calcolo cercano e attirano gli uomini, si manifesta spesso, all’esterno, nel loro modo di vestire, nella loro andatura e nei loro gusti, che riflettono in qualche modo la perversione contro natura delle loro propensioni sessuali.

Se questo non si osserva sempre, è comunque tanto frequente da

¹Michel Foucault: “Les Anormaux” - Cours au Collège de France, 1974-1975, pubblicato il 18/03/1999 nella collezione “Hautes Études” della Scuola degli Alti studi in scienze sociali delle Edizioni Gallimard e delle Edizioni du Seuil.

²Étude médico-légale sur les attentats aux mœurs.

meritare di essere segnalato: ed è d'altra parte risaputo da tutti quelli che sono stati messi in un certo senso a osservare un gran numero di quei pederasti ai quali si applica il nome di *zie*.

I capelli ricci, la pelle imbellettata, il collo scoperto, il corpo fasciato in modo da fare risaltare le forme. Le dita, le orecchie, il petto carichi di gioielli, tutta la persona che esala l'odore dei profumi più penetranti e in mano un fazzoletto, dei fiori o qualche merletto, questa è la fisionomia strana, ributtante e a buon diritto sospetta, che tradisce i pederasti. Un tratto non meno caratteristico che ho osservato cento volte, è il contrasto di questa falsa eleganza e di questo culto esteriore della persona con una sordida sporcizia che basterebbe essa sola a tenerci a distanza da questi miserabili.³

Tardieu considera l'omosessuale un vero criminale dal quale ci si deve difendere, e insegna che gli omosessuali maschi passivi sono identificabili da alcune caratteristiche fisiche:

I segni della pederastia passiva che successivamente esamineremo sono lo sviluppo eccessivo dei glutei, la deformazione imbutiforme dell'ano, il rilassamento dello sfintere, la cancellazione delle pieghe, le creste e le escrescenze che circondano l'ano, la dilatazione estrema dell'orifizio anale, l'incapacità di contenere le feci, le ulcere, le ragadi, le emorroidi, le fistole, la blenorragia rettale, la sifilide, i corpi estranei introdotti nell'ano.⁴

Per lui gli omosessuali sono pericolosi sovvertitori dell'ordine sociale. Tardieu considera gli omosessuali "la feccia del mondo più vile" e associa sistematicamente l'omosessualità al crimine. Tardieu, lungi dall'essere un vero uomo di scienza, si dimostra succube di incredibili pregiudizi religiosi, e il suo insegnamento finirà per diffondere una radicale omofobia nella classe medica francese.

Nelle descrizioni di Tardieu il lettore del XXI secolo non faticerà a ritrovare i più comuni pregiudizi sugli omosessuali, tuttora molto diffusi.

Cesare Lombroso (1835-1909) non è da meno di Tardieu nel diffondere pregiudizi pseudo-scientifici che sono divenuti luoghi comuni: un uomo che, tra i 15 e il 17 anni, si lascia crescere i capelli, li orna con forcine o pettini, veste attillato o con abiti femminili, scopre il collo e i fianchi, si guarda allo specchio pavoneggiandosi, storpia il proprio nome al femminile, ruba un

³Ambroise Tardieu, *Etude médico-légale sur les attentats aux mœurs*, JB Baillière, Parigi 1859, p. 137-138

⁴Ambroise Tardieu, *Etude médico-légale sur les attentats aux mœurs*, p. 142-143

anello per indossarlo e si interessa d'arte, ha molta probabilità di diventare omosessuale. Allo stesso modo, una bambina che manifesta passione per i giochi maschili, per i vestiti da uomo, che – divenuta fanciulla - ama fumare sigari, ballare con le donne, ubriacarsi, andare a cavallo, addirittura fare a pugni, che disdegna i lavori d'ago, si masturba, vuole fare l'attrice (o la suora) mostra segni preoccupanti.

Alexandre Lacassagne (1843-1924), professore alla facoltà di medicina di Lione, si allontana dall'atavismo di Lombroso. Lacassagne sostiene che c'è una "implicazione mutua tra l'individuo che commette l'atto delittuoso e la società che lo patisce". Lacassagne dice che se è vero che il criminale è un "microbo" che deve essere eliminato, quel microbo "non ha importanza se non trova un brodo che lo faccia crescere"⁵.

È proprio con Lacassagne che si passa dall'idea della omosessualità come vizio o come circostanza criminale all'idea della omosessualità come patologia; con lui, l'inversione sessuale diventerà una presenza frequente negli archivi di Antropologia criminale, che però, a dispetto del nome, non si limitano al mero aspetto criminologico ma allargano il discorso a situazioni di interesse clinico anche se prive di implicazioni medico legali. La denominazione Archivi di Antropologia criminale è sintetica e impropria, la denominazione completa *Archives d'Anthropologie criminelle ed de psychologie normale et pathologique* ne evidenzia molto meglio l'ambito almeno in parte innovativo. Va tenuto presente che l'omosessualità nel secondo Ottocento, in Francia, non emerge attraverso altri canali e arriva alle orecchie della classe medica, in pratica, esclusivamente attraverso l'opera di medici legali e di studiosi di antropologia criminale, che se ne occupano non come tale, ma come circostanza di delitti o di comportamenti patologici emergenti nell'esercizio della psichiatria.

Nell'Ottocento l'omosessualità non congiunta con aspetti criminali o patologici, di fatto, non è minimamente conosciuta, cioè non esiste una vera sociologia della omosessualità e, proprio per questo, i modelli di personalità e di comportamento omosessuale elaborati dalla psichiatria e dell'antropologia criminale finiscono per essere impropriamente generalizzati e riferiti a tutti gli omosessuali. Nascono così gli stereotipi di origine medica sulla omosessualità, che in pratica derivano da una conoscenza dell'omosessualità relativa solo a situazioni patologiche o criminali.

La documentazione sulla omosessualità non criminale e non patologica è rarissima nel secondo Ottocento francese e per questo i medici la ricercano e la studiano ma sempre con l'ottica deformante della *patologia nascosta* e del-

⁵Alexandre Lacassagne et l'école de Lyon, revue de science criminelle et de droit comparé 1974 no 3 p. 533-559

la *medicalizzazione della sessualità*. L'idea di omosessualità come variante normale della sessualità umana è ancora lontanissima.

1.2 Zola e il “Roman d'un inverti-né”

Nel 1889 Émile Zola riceve, in forma anonima, una lunga confessione di un omosessuale italiano, un ragazzo di 23 anni di estrazione sociale molto alta. La confessione è contenuta in quattro documenti inviati a brevissima distanza uno dall'altro, un giorno o poco più. Dalla lettura di quei documenti si evince con chiarezza che il ragazzo italiano intendeva fornire a Zola lo spunto e anche la documentazione necessaria per scrivere un romanzo dedicato alla omosessualità. Zola è perplesso ma crede che il pubblico e la critica lo aggredirebbero se veramente scrivesse un tale romanzo. Inizialmente rielabora forse parzialmente il manoscritto, che poi resta però in un cassetto della sua scrivania fino al 1893, quando conosce il Dr. Georges Saint-Paul (1870-1937), un giovane medico laureatosi a Lione nel 1892, allora ventitreenne e molto interessato all'antropologia criminale, e gli consegna il manoscritto perché lo pubblichi negli Archivi di Antropologia criminale, e il testo viene effettivamente pubblicato da Saint-Paul negli Archivi nel 1895.⁶

Nel 1896 esce a Parigi nella collezione *Tares et poisons*, per i tipi dell'editore Georges Carré, il libro “*Perversion et perversité sexuelles – Une enquête médicale sur l'inversion. Notes et documents. Le roman d'un inverti-né. Le procès Wilde. La guérison et la prophylaxie de l'inversion.*” del Dr. Laupts, con la prefazione di Émile Zola.⁷ Il testo del Roman d'un inverti-né era stato redatto originariamente tutto in Francese, in realtà in un Francese piuttosto approssimativo e con qualche scorrettezza ortografica. Nell'edizione a stampa, come accadeva nell'Ottocento, i brani contenenti riferimenti sessuali espliciti appaiono in Latino. Il Dr. Laupts non è che uno pseudonimo del Dr. Georges Saint-Paul.

Nel paragrafo successivo riporto, tradotta da me, la prefazione di Émile Zola a “*Le roman d'un inverti-né*”, che è in realtà una lettera di risposta inviata al Dr. Laupts.

⁶*Enquête sur l'Inversion Sexuelle*, Archives d'anthropologie Criminelle, de criminologie et de psychologie normale et pathologique, Tomo X, Lyon, Storck, Paris, Masson, 1895, p. 130-138, 228- 241, 320-325.

⁷Il testo è accessibile integralmente online a titolo gratuito, alla pagina: <http://visualiseur.bnf.fr/CadresFenetre?O=NUMM-76842&M=pagination>

1.3 La Prefazione di Emile Zola

Dr Laupps, Lione.

Egregio Dottore,

Non trovo nulla di male, al contrario, nel fatto che voi pubblichiate “Il Romanzo di un invertito”, ed io sono veramente felice che voi, in quanto scienziato, possiate fare quello che un semplice scrittore come me non ha osato fare.

Quando, ormai alcuni anni fa, ho ricevuto questo documento così curioso, sono rimasto colpito dal grande interesse medico e sociale che presentava. Mi ha toccato con la sua assoluta sincerità, perché ci si sente la fiamma e quasi l'eloquenza della verità. Tenete presente che il giovane uomo che si confessa scrive in una lingua che non è la sua; e ditemi se non arriva, in certi passaggi, allo stile emozionato dei sentimenti profondamente provati ed espressi? È una confessione totale, ingenua, spontanea, che ben pochi uomini hanno osato fare, qualità che la rendono veramente preziosa da diversi punti di vista. E così, proprio quando pensavo che la pubblicazione potesse essere utile avevo avuto inizialmente il desiderio di utilizzare il manoscritto, di renderlo accessibile al pubblico in una forma che ho cercato in vano, cosa che alla fine mi ha fatto abbandonare il progetto.

Mi trovavo allora nei momenti più sgradevoli della mia battaglia letteraria, la critica mi trattava ogni giorno come un criminale, capace di tutti i vizi e di tutte le dissolutezze; e mi vedete voi in quell'epoca farmi editore responsabile di questo “Romanzo di un invertito”? Mi avrebbero accusato subito di avere inventato la trama di tutte le mie opere per corruzione personale. E poi sarei stato necessariamente condannato per avere visto in tutta la questione solo una bassa speculazione sugli istinti più ripugnanti. E che clamore se mi fossi permesso di dire che nessun argomento è più serio e più triste, che lì si trova una piaga molto più frequente e profonda di quanto si creda e che la cosa migliore per guarire le piaghe è studiarle, farle conoscere e prendersene cura. Ma il caso ha voluto, mio caro dottore, che, discutendo una sera insieme, noi venimmo a parlare di questo male umano e sociale delle perversioni sessuali. E vi affidai il documento che dormiva in uno dei miei cassetti, ed ecco che il documento può alla fine venire alla luce, dalle mani di un medico, di uno scienziato, che non potrà essere accusato di cercare lo scandalo.

In un'altra lettera privata, che ho ricevuto più o meno nel medesimo periodo e che sfortunatamente non ho ritrovato, uno sfortunato mi aveva mandato il grido più acuto di dolore umano che io abbia mai udito. Si proibiva di cedere a degli amori abominevoli, e si chiedeva il perché del disprezzo di tutti, il perché dei tribunali pronti a colpirlo, se lui portava dentro di sé, nella sua carne, il disgusto per la donna e la passione per l'uomo. Mai un indemoniato, mai un corpo umano consegnato alle fatalità sconosciuta del desiderio ha

urlato così spaventosamente la sua miseria. Questa lettera, me ne ricordo, mi aveva profondamente turbato e nel “Romanzo di un invertito” la situazione non è forse la stessa con una più felice incoscienza? Non si assiste forse a una vero caso clinico, a una esitazione, ad un mezzo errore della natura? Nulla è più tragico, secondo me, nulla ha più bisogno di un approfondimento e di un rimedio, se ne esiste uno.

Nel mistero della concezione, così oscuro, si pensa a questo? Nasce un bambino: perché un maschietto, perché una bambina? Non si sa. Ma quale complicazione di oscurità e di miseria, se la natura ha un attimo di incertezza, se il maschietto nasce a metà femminuccia e se la bambina nasce a metà maschietto! I fatti sono lì, nella vita di ogni giorno. L’incertezza può cominciare dal semplice aspetto fisico, dalle grandi linee del carattere: l’uomo effeminato, delicato, rammollito; la donna mascolina, violenta, senza tenerezza. E prosegue fino alla mostruosità costatata, l’ermafroditismo degli organi, i sentimenti e le passioni contro natura. Certo la morale e la giustizia hanno ragione ad intervenire, perché a loro tocca la difesa della pace pubblica. Ma, alla fine, con che diritto, se la volontà è in parte abolita? Non si condanna un gobbo per nascita, perché è gobbo. Perché disprezzare un uomo che agisce come una donna, se è nato per metà donna?

Naturalmente, mio caro dottore, non intendo nemmeno porre il problema. Mi accontento di indicare le ragioni che mi hanno fatto desiderare la pubblicazione del “Romanzo di un invertito”. Forse questo ispirerà un po’ di pietà e un po’ di equità per certi miserabili. E poi tutto quello che riguarda il sesso riguarda la stessa vita sociale. Un invertito è un disorganizzatore della famiglia, della nazione, dell’umanità. L’uomo e la donna sono certamente qua giù per fare dei bambini, ed essi uccidono la vita il giorno in cui non fanno più quello che è necessario per farne.

Médan, 25 giugno 1895.

Cordialmente vostro Émile Zola

1.4 Zola e l’omosessualità

Come vedremo seguendo il testo del Romanzo di un invertito, Zola, come aveva fatto prima di lui Balzac, accenna anche alla omosessualità nei suoi romanzi, ma *quasi* sempre in chiave negativa. L’influenza di Tardieu e dei suoi pregiudizi verso l’omosessualità è evidente nella Prefazione al Romanzo di un invertito. Il rischio del pubblico scandalo che Zola adduce come scusante al fatto di non aver dato seguito alle aspettative del ragazzo italiano, nasconde probabilmente dei pregiudizi molto radicati, paradossalmente anche qui di origine religiosa, che emergono dai toni sensazionalistici, dall’idea di difendere

la morale e la società dagli omosessuali, distruttori di famiglie e della stessa società civile e dalla finale compassione verso “quei miserabili”.

Il Dr. Saint-Paul nel 1910, dopo la morte di Zola, scrive:

La vista degli invertiti e soprattutto il loro contatto erano sgraditi a Zola. Ho parlato di loro nel mondo, mi disse un giorno, ma nello stringere loro la mano provo una repulsione istintiva, che faccio fatica a controllare. La prima volta che discutemmo di inversione sessuale, mi venne alle labbra una domanda assolutamente naturale: Perché non avete trattato dell'inversione, perché non consacrate all'inversione uno dei vostri romanzi? Varrebbe la pena di affrontare l'argomento. Zola non mi diede mai una risposta precisa. Mi dichiarò che senza dubbio non aveva mai osato.⁸

Tuttavia esistono elementi, nell'opera stessa di Zola, che lasciano pensare che la sua posizione nei confronti della omosessualità fosse in realtà assai più ambigua e complessa di una semplice repulsione istintiva o di una valutazione di opportunità nei rapporti tra autore, pubblico e la critica.

Nel 1892 Zola pubblica il XIX volume della serie *Les Rougon-Macquart*, (*Storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo impero*), col titolo *La Débâcle* (*La Disfatta*)⁹. La pubblicazione precede probabilmente l'incontro tra Zola e il Dr. Saint-Paul e contiene degli elementi che lasciano pensare che effettivamente Zola avesse fatto uso del *Roman d'un inverti*, come suggerisce un documentato articolo di Michael Rosenfeld.¹⁰

Ne *La Débâcle*, Jean Macquart, già protagonista di *La Terre*, uno dei più violenti romanzi della serie dei Rougon-Macquart, dopo aver perso la moglie e appunto “la terra” si arruola per la campagna del 1870 col grado di caporale. I soldati lo rispettano per il suo buon senso e per il suo modo bonario di esercitare l'autorità. Le vicende ruotano intorno al crollo del secondo impero, ma affrontano anche il tema dell'amicizia amorosa, più che della omosessualità in senso stretto, nell'esercito.

Il caporale Jean Macquart, un contadino che vorrebbe una Francia in cui regnassero l'ordine e il buon senso, ha ai suoi ordini un solato, Maurice

⁸Georges Saint Paul, *L'homosexualité et les Types Homosexuels*, Paris, Vigot Frères, 1910, p. 431.

⁹Il testo è accessibile gratuitamente ne *La Bibliothèque électronique du Québec* alla pagina: <http://beq.ebooksgratuits.com/vents/zola-19.pdf>

¹⁰Michael Rosenfeld, Doctorant à l'Université de Strasbourg et l'Université Catholique de Louvain. *Zola et l'homosexualité, un nouveau regard*, articolo accettato per la pubblicazione nella rivista *Les Cahiers Naturalistes* nell'ottobre 2014. La pubblicazione è attesa per l'edizione 2015 o per quella del 2016, il testo è comunque reperibile in rete.

Levasseur, un borghese intellettuale che sogna la fine delle ingiustizie e la rivoluzione.

Maurice sente un'attrazione verso Jean ma dice a sé stesso che il suo caporale non lo vorrà mai perché "*lui non è come me*". Tra i due si arriva ben presto agli insulti:

sì, è proprio questo, io sono un contadino mentre voi... voi siete un signore! Ed è per questo che siete un porco! uno sporco maiale¹¹

Ma dopo Maurice offre da bere ai compagni col permesso di Jean, e quando Maurice viene ferito a un piede, Jean si prende cura di lui, e i due si riavvicinano rapidamente. Poche pagine più tardi, tra i due sembra esserci una complicità e una tenerezza molto forte:

Maurice si abbandonò sul suo braccio e si lasciò portare come un bambino. Mai braccia di donna gli avevano così scaldato il cuore. Nel crollo di tutto, in mezzo a questa miseria estrema, con la morte in faccia, quello era per lui un delizioso conforto, nel sentire un essere che lo amava, che si prendeva cura di lui, e forse l'idea che questo cuore tutto per lui era quello di un semplice, di un contadino rimasto attaccato alla terra, di cui aveva avuto all'inizio addirittura ripugnanza, aggiungeva ora alla sua gratitudine una dolcezza infinita e l'amicizia diventava per tutti e due come una liberazione: non c'era bisogno che si baciassero, si toccavano nel profondo, erano l'uno nell'altro, per quanto differenti fossero.¹²

Sarà poi Maurice a salvare la vita e Jean, rifiutando di abbandonarlo e mettendo a rischio la sua stessa vita:

Maurice piangeva a grossi singhiozzi e le sue lacrime lente scorrevano sulle guance di Jean. Era lo sciogliersi del loro lungo tormento, la gioia di dirsi che il dolore stava forse per avere pietà di loro. E si stringevano in un abbraccio disperato nella fraternità di tutto quello che avevano appena sofferto insieme, e il bacio che si scambiarono allora parve loro il più dolce e il più forte della loro vita. Un bacio come non ne avrebbero mai ricevuto da una donna, l'immortale amicizia. L'assoluta certezza che i loro cori avrebbero costituito per sempre un solo cuore. ... Abbracciami, piccolo mio! E si baciaron, e come là nel bosco, durante la veglia, c'era al fondo di questo bacio la fraternità dei pericoli corsi

¹¹Émile Zola, *La Débâcle*, Œuvres Complètes, t. VI, Paris, Cercle du Livre Précieux, 1967, p. 688 et 709

¹²Ibid, p. 790-91.

insieme, quelle poche settimane di eroica vita comune che li avevano uniti. Possono forse separarsi due cuori quando il dono di se stessi li ha quasi fusi l'uno nell'altro? Ma il bacio scambiato sotto le tenebre degli alberi era pieno della speranza nuova che la fuga apriva loro, mentre quel bacio a quell'ora restava tremante delle angosce dell'addio. Si sarebbero rivisti un giorno? E come? In che circostanze? Nel dolore o nella gioia? ... - Ti affido mio fratello, prenditi cura di lui, amalo come io lo amo! -¹³

Jean e Maurice si ritroveranno ma da pari opposte alla Comune di Parigi. Maurice, comunando, e Jean soldato dell'esercito regolare. Durante la settimana di sangue Jean colpisce a morte un comunardo e si accorge solo dopo che è Maurice. Jean tenterà di curarlo ma Maurice morirà. Le storie d'amore omosessuale in pieno Ottocento non possono che concludersi con la morte. È pur vero che si tratta di solidarietà e di affetto tra soldati in condizioni disperate, ma dietro questa lettura, troppo suggerita per essere spontanea, se ne intravede un'altra, per lo meno plausibile, che non si accorda troppo con la figura di uno Zola omofobo tratteggiata da Saint-Jean.

Se si mette a confronto la visione della omosessualità derivata da Terdieu, da Lombroso, da Laccassagne e, almeno esplicitamente dallo stesso Zola con quella che emerge dalle Memorie di Johan Addington Symonds, risulta evidente che nel mondo universitario inglese c'è di fatto una presenza omosessuale notevole che favorisce una cultura laica di ampio respiro, mentre il mondo accademico francese resta su posizioni di retroguardia in materia di omosessualità, ispirate ancora da fortissimi pregiudizi che hanno l'apparenza della scientificità e la sostanza del dogma religioso.

È doveroso sottolineare quanti danni e quanta sofferenza abbiano prodotto e producano i pregiudizi sulla omosessualità tuttora diffusi e radicati nella classe medica. La lettura del *Romanzo di un invertito nato* ne fornirà al lettore la prova evidente, proprio perché, con l'ottica del XXI secolo, non vi si ritrova niente di patologico mentre, come vedremo, il Dr. Saint-Paul vi ritrova una dimensione patologica innata e innalza il protagonista ad archetipo della categoria dell'*invertito femminiforme*, categoria che ha finito per trasformarsi in stereotipo e per condizionare ancora oggi la valutazione comune dell'omosessualità.

¹³Ibid, p.1013 et 1019.

Capitolo 2

IL ROMANZO DI UN INVERTITO NATO

(Documento comunicato dal Sig. Emilio Zola)

2.1 Antecedenti – Prima infanzia

Signor Emilio Zola, Parigi.

È a voi, Signore, che siete il più grande romanziere dei nostri tempi, e che con l'occhio dello scienziato e dell'artista, catturate e dipingere così potentemente tutte le stranezze, tutte le vergogne, tutte le malattie che affliggono l'umanità, che io invio questi documenti umani così ricercati dai letterati della nostra epoca.

Questa confessione, che nessun direttore spirituale ha mai ascoltato dalla mia bocca, vi rivelerà un'orribile malattia dell'anima, un caso raro – se non sfortunatamente unico – che è stato studiato da scienziati della psicologia, ma che fino ad ora nessun romanziere ha osato mettere in scena in un'opera letteraria.

Balzac ha scritto la “Bella dagli occhi d'oro”, ma ha appena sfiorato il vizio orribile collegato a questa storia.¹

Sarrazine ama veramente *Zambinella* ma lo crede una donna e smette di amarlo dopo avere scoperto la verità. Non è dunque questa la situazione ben più orribile di cui voglio parlarvi oggi.²

Voi stesso, Signore, nel nostro stupendo *La Curée*, non avete fatto che toc-

¹“La ragazza degli occhi dorati” è un racconto di Balzac in cui compare un amore lesbico come elemento importante della trama.

²“Sarrasine” una novella di Balzac.

care, nella persona del vostro Battista, uno dei più terribili vizi che disonorano l'umanità. Quell'uomo è ignobile, perché la dissolutezza alla quale si abbandona, non ha nulla a che vedere con l'amore e non è che una cosa assolutamente materiale, una questione di conformazione che i medici hanno più di una volta osservato e descritto. Tutto ciò è molto comune e molto disgustoso e non ha niente a che vedere con la confessione che vi invio e che potrà forse servirvi a qualcosa.³

Non sono francese – anche se conosco le città più importanti della Francia e ho abitato qualche tempo a Parigi – Vi scrivo dunque senza dubbio in un modo parecchio scorretto. È molto tempo che non parlo e non scrivo in questa lingua; vogliate dunque scusare le scorrettezze e gli errori che certamente abbondano in queste pagine.

Non so se conoscete l'Italiano; se avessi potuto scrivervi in questa lingua, mi sarei certamente espresso meglio. Qui non mi occupo assolutamente di stile, ma vi dirò semplicemente quello che vi può interessare. Attraverso queste righe mal scritte scoprirete, col vostro occhio di aquila e il vostro cuore d'artista, la ferita di un'anima che un destino orribile sembra perseguitare, che si vergogna di se stessa e che certamente non troverà la pace e la felicità se non quando dormirà in questa Terra da voi così meravigliosamente descritta.

Ho 23 anni, Signore, e sono nato in una condizione familiare e patrimoniale abbastanza alta e indipendente. Quanto a questo, non ho nulla da desiderare. Mio padre è cattolico; si è detto deista, ma la sua religione è piuttosto una sorta di panteismo, che però lui non vuole riconoscere; – mia madre è un'ebrea convertita, ma fedele alla sua religione, benché non ne osservi che le pratiche principali. Io sono il quarto figlio nato da questo matrimonio.

Mio padre è uno dei più bei vecchi che si possano immaginare. Una testa da patriarca che attira l'attenzione anche per la strada. È stato meravigliosamente bello nella sua giovinezza e lo è ancora ad un'età piuttosto avanzata. La nostra famiglia è originaria della Spagna ma si è stabilita in Italia da secoli. Mio padre si è sposato a diciannove anni, mia madre ne aveva diciotto ed era molto più ricca di mio padre. Si sono amati molto e si amano ancora. Mio padre ha un temperamento molto impressionabile e nervoso, artista fino alla punta delle unghie. Ha avuto una vita abbastanza avventurosa e degli alti e bassi piuttosto considerevoli; ma anche nei momenti in cui la fortuna sembrava abbandonarlo, non si è lasciato scoraggiare e ha saputo sempre ritrovare la fortuna. Ha sempre guadagnato molto e speso molto. Parecchi

³“La Curée” (La Cuccagna), il secondo dei venti romanzi dei Rougon-Macquart di Émile Zola.

anni fa ha fatto una gran fortuna in Borsa ma poi ha di nuovo perso tutto. Senza essere ricco, adesso è agiato e si può circondare del lusso che ha sempre amato. Si è spostato in diverse capitali d'Europa e la sua famiglia l'ha sempre seguito. Ha poco amato la vita mondana e l'ha poco frequentata, al di là dei rapporti d'affari. Ama le arti con passione e si circonda volentieri di cose belle, di belle statue e di bei quadri. Anche quando la fortuna gli sorrideva poco, si privava quasi delle cose necessarie per comprare un bel libro o una bella acquaforte; cosa che contrariava molto mia madre, molto più economica per istinto di razza. Ama la sua famiglia con passione e farebbe tutti i sacrifici possibili per vederci felici e contenti ma ha della giornata di cattivo umore e allora, guai a chi gli si avvicina.

Prende sempre decisioni estreme senza riflettere troppo e così si è attirato moltissime noie. Ha visto molto, ha viaggiato molto, ha guadagnato molto, ha speso molto. Ama con passione la lettura e da quando abbiamo una residenza fissa, si è formato una bella biblioteca. La sua intelligenza è molto sviluppata, la sua fronte è magnifica, la sua statura è media; ma lui sembra molto grande. Il signor Desbarolles che lui ha consultato a Parigi un po' di anni fa, gli ha detto che lui è nato sotto l'influenza di Giove e di Venere e che avrebbe fatto di nuovo fortuna – cosa che si è realizzata.

Coltiva la musica con un certo successo e suona abbastanza bene il piano. Riesce nell'interpretazione della melodia ma rifiuta l'armonia. Nel tempo ha anche coltivato la pittura a olio e ad acquerello ma non se ne occupa più perché dice che tutte le volte che toccava le matite o i pennelli i suoi affari andavano male. È molto fiero della sua grande bellezza e ha molta cura della sua grande barba e dei suoi bei capelli argentati. Conserva un tenero ricordo di suo padre che, a dire di tutti quelli che lo hanno conosciuto, era uno degli uomini più belli del suo tempo e si faceva amare e rispettare da tutti quelli che lo conoscevano. È morto abbastanza giovane di mal di cuore.

Mia madre era molto bella nella sua giovinezza, benché provenisse da una famiglia molto laida e volgare. Ha sempre avuto poco spirito e io rimprovero sempre a mio padre di essersi alleato con una famiglia così laida e così poco distinta. Lui mi dice che allora era molto giovane e non capiva granché dell'importanza che bisogna dare a un matrimonio.

Guardando mia madre a cinquantacinque anni, è ancora di una taglia graziosa, anche se la sua figura si è guastata, io penso sempre alla vostra Angela di *La Curée*. È la stessa dolcezza, la stessa mancanza di energia, una stupefacente debolezza di carattere: – non può leggere un piccolo aneddoto sentimentale senza piangere; ha poca memoria e la sua sola scusante è la sua grande bontà. In certe cose è comunque volitiva e nessuno le può togliere dalla testa quello che lei ci ha messo.

Io penso sempre che sia una delle qualità o uno dei difetti inerenti alla razza

dalla quale discende e per la quale non provo alcuna simpatia, ma proprio una segreta repulsione. Io amo comunque mia madre, ma nella mia immaginazione l'avrei desiderata diversa – sentimento di cui mi pento molto e mi rimprovero sempre.

Sono nato dieci anni dopo il mio ultimo fratello e quando il figlio più grande aveva 14 anni. La mia nascita è stata una delusione per mia madre, che sperava, dopo tre figli maschi, di avere una bambina. E comunque io ero carino e grazioso come una bambina, e mi raccontano sempre che quelli che mi vedevano nelle braccia di mia madre coi miei bei riccioli d'oro e i miei begli occhi, dicevano sempre: “ma non è possibile che questo sia un maschietto”.

Quando mi vede, la mia balia mi dice sempre che le donne di sua conoscenza mi avevano soprannominato la Madonnina, per quanto ero grazioso e delicato. Io possiedo un mio ritratto all'età di due anni e vi possono assicurare che veramente non si possono trovare bambini più belli.

Tutta la famiglia era molto fiera di me, soprattutto mia madre. La mia intelligenza si svegliò molto presto ed ero considerato un piccolo prodigio. Allora ero solo in casa, i miei fratelli erano a pensione in una città vicina; ero molto orgoglioso del mio fascino e, per quanto fossi un bambino piccolo, arrossivo di piacere sentendo lodare la mia bellezza. Ricordo ancora i brividi di gioia e di piacere che percorrevano tutta la mia piccola persona quando uscivo con il mio piccolo abito di piqué blu ben gonfio e con alamari blu e il mio grande cappello di paglia d'Italia.

Quando ebbi quattro anni, mi tolsero i miei vestitini per mettermi dei pantaloncini e una piccola giacchetta. Quando mi ebbero vestito da maschietto, provai una profonda vergogna. – me lo ricordo come se fosse oggi, – corsi velocemente a nascondermi e a piangere nella stanza della mia bambinaia che dovette rivestirmi ancora come una bambina. Si ride sempre ricordandosi delle grida di disperazione che feci vedendomi togliere i miei vestitini bianchi che erano la mia felicità.

Mi sembrava che mi si stesse portando via qualcosa che ero destinato a portare per sempre.

Questo fu il mio primo grande dolore.

2.2 Infanzia. – Prime deviazioni

A cinque anni mi mandarono a scuola ma non ci rimasi che per qualche settimana, i medici della casa si erano accorti che diventavo pallido e malaticcio quando restavo seduto per troppo tempo sui banchi della scuola.

Quando ebbi sette anni cambiammo residenza e ce ne andammo a stare a Firenze. Gli affari di mio padre andavano magnificamente e avevamo una

magnifica carrozza, lacchè [domestici che precedevano a piedi la carrozza del padrone] e una bella casa dove mio padre radunò tutto quello che si può immaginare di bello e di elegante. Fu presa allora una istitutrice per me, e subito fui preso dalla più viva e esaltata amicizia per questa signora, che era molto distinta e mi amava molto. La preferivo molto a mia madre, che era molto gelosa e cercava ogni volta che era possibile di staccarmene, cosa che non le riuscì affatto. A sette anni ero un ragazzino così affascinante come ero stato prima un bel bambino, con un'intelligenza che colpiva tutti quelli che mi avvicinavano. Avevo la massima ammirazione per tutto quello che era bello e grande e mi facevo prendere da una vera passione per tutte le belle signore e le regine di cui leggevo le storie con la mia istitutrice.

Ebbi una violenta ammirazione per la Rivoluzione francese e un giorno, avendo trovato un riassunto della Storia dei Girondini di Lamartine, lo divorai in qualche ora. La sognavo la notte e non la smettevo di voler parlare di quest'epoca grandiosa della storia di Francia. Maria Antonietta, M.me Elisabeth, la principessa di Lamballe, furono le mie grandi passioni; amavo meno gli eroi e le eroine popolari, avendo sempre avuto un'ammirazione senza limiti per le eroine e le donne sfortunate, vestire di velluto e che trascinavano mantelli di ermellino. I miei progressi nei miei piccoli studi furono rapidi e stupivo addirittura i miei maestri per la rapidità con la quale apprendevo e intuivo ogni cosa.

Allora era completamente innocente e non sospettavo assolutamente nulla. Frequentavo moto, con una governante, i musei dove, benché fossi così giovane, mi appassionavo molto alle arti, per le quali ho avuto una grande simpatia. La vista di un capolavoro mi commuoveva violentemente e lo studio della mitologia, che mi fecero fare in presenza dei capolavori antichi, mi appassionò molto e non sognavo che eroi, dei e dee. La guerra di Troia mi fece la più grande impressione ma, cosa strana, alla quale ho fatto attenzione solo più tardi, tutti i miei pensieri e tutti i miei entusiasmi erano più per gli eroi che per le eroine. Ammiravo molto Elena, Venere e Andromaca, ma il mio grande amore, la mia grande ammirazione, erano per Ettore, per Achille e Paride, ma soprattutto per il primo. Avevo una passione per lui e mi piaceva immaginare di essere Andromaca, per potere tenere nelle mie braccia l'eroe bardato di ferro, le cui belle forme atletiche, le belle braccia nude e l'alto elmo mi tenevano a pensare per lunghe ore. Mi ricordo ancora le dolci emozioni di queste ore passate nei lunghi corridoi del museo dove vedevo tanti begli eroi e dèi nudi che la mia immaginazione animava prestando loro una vita immaginaria. Restavo per ore a riflettere sulla felicità di tutto questo mondo di marmo così perfetto, così al di sopra della realtà, non potevo spiegarci tutto quello che sentivo.

Amavo già la solitudine e i giochi degli altri ragazzi quasi mi spaventavano.

I miei fratelli erano troppo grandi per occuparsi di me, e d'altra parte passavano solo poco tempo a casa. Per loro non ho mai avuto molta simpatia. Il mio fratello più grande era molto bello, gli altri due meno, soprattutto il terzo, che con le sue gambe corte e con le sue lunghe braccia rassomigliava alla famiglia di mia madre, famiglia che, grazie a Dio, abita lontano da noi e che io non amo affatto. I miei fratelli si sono sistemati molto bene; hanno tutti una famiglia e sono molto felici, soprattutto i primi due. Io rimasi solo nella casa paterna, cosa che non mi dispiacque affatto.

Continuai dunque i miei studi ma in un modo molto irregolare. Imparai diverse lingue e divorai tutte le letterature, entusiasmandomi per tutto quello che era bello e soprattutto poetico. I versi esercitavano una grande influenza su di me. I loro ritmi mi donavano veri brividi e imparavo a memoria lunghi monologhi e scene intere delle mie tragedie preferite. Anche la musica mi piaceva moltissimo. Ero trasportato dai bei versi come dalla bella musica. Vivevo veramente in un mondo ideale, come bambino di dieci anni non lo ha mai immaginato nei suoi sogni. Mi appassionavo sempre alle belle eroine della storia e dei poemi e le amavo come delle amiche perché la donna mi è sempre sembrata un essere gentile e pieno di fascino così lontana dalla terra che ne facevo quasi una divinità.

Ho avuto allora il più grande interesse per la Vergine Maria, che consideravo come il tipo e il modello di tutte le donne. Mi piaceva partecipare della sua Natura Divina passavo molti mesi nella devozione più spinta, e tanto più straordinaria perché a casa nostra tutte le pratiche religiose erano abolite e nessuno se ne occupava. Mia madre aveva conservato della sua vecchia religione l'odio per le chiese e per tutte le liturgie religiose ed erano proprio quelle che mi affascinavano. Allora cambiai gusti e al posto di Elena, delle dee e degli eroi, mi piaceva stare in compagnia dei santi, delle vergini e dei martiri. I muri della mia camera furono tappezzati di immaginettes di santi e di angeli davanti ai quali dicevo le mie preghiere quasi ogni momento. Mentre seguivo una lezione chiedevo di uscire per un bisogno e correvo nella mia camera a dire le mie preghiere all'affascinante Madonna che consideravo come una sorella, come un'amica.

La devozione durò poco e crollò di colpo, non so come. Ne do spesso la colpa a una piccola immagine di Santa Maddalena dei Pazzi che apparteneva alla cameriera di mia madre, che trovai così orribile che non potevo rimanere serio davanti a questo piccolo mostro.

Da allora la mia ammirazione per le vergini e i santi finì e io ricaddi in piena mitologia. Divenni quasi idolatra, comprai una statuetta di Venere per bruciarle l'incenso e per portarle un mazzetto di fiori tutte le mattine.

Dopo qualche tempo sentivo fremere in me tutta una nuova vita, non potevo stare tranquillo e la mia fantasia mi presentava le più belle immagini e

mi teneva sveglio per nottate intere. Leggevo tutto quello che mi capitava sotto mano e divoravo i romanzi illustrati collocati nella biblioteca di mio padre. Tutto questo mi infiammò e divenni così appassionato, così nervoso che tutti se ne meravigliavano. Parlavo sempre, a proposito e a sproposito, e in questo ribollire di giovinezza precoce passavo dai pensieri più audaci e dalla più forte esaltazione a momenti di tristezza e abbattimento senza causa apparente. Piangevo spesso da solo e per consolarmi mi rifugiavo nel mio mondo immaginario.

La mia passione per gli abiti con lo strascico durava sempre e quando ero solo mi mettevo davanti allo specchio di mia madre e camminavo tirandomi dietro le coperte del letto o dei vecchi scialli le cui lunghe pieghe cadevano giù dalla persona e il cui fruscio sui tappeti mi faceva fremere di gioia. Provavo sempre il desiderio di coprimi con lunghi veli e questa passione, che dall'infanzia non mi aveva mai abbandonato del tutto, mi riconquistò ancora di più forte.

Un giorno che un'amica di mia madre mi disse scherzando che si cominciavano a vedere spuntare i miei baffi, poco ci mancò che la strozzassi per quanto questa insinuazione mi parve insultante e la notizia fu per me un grande dolore. Andai di corsa davanti allo specchio e fui molto felice di vedere le mie belle labbra rosate completamente libere dalla terribile peluria che tanto mi spaventava.

Mi compiacevo a farmi donna con l'immaginazione e la bellezza di cui mi dotavo, e le avventure che vivevo in spirito mi facevano trasalire di piacere. Ero ancora molto innocente a tredici anni, quanti ne avevo allora, e non avevo alcuna idea dell'unione dei sessi e delle differenze che esistono tra loro. Questo sembrerà strano per un ragazzo così sveglio per la sua età, ma è la pura verità! Vivevo troppo di sentimenti e immaginazione, amavo troppo tutto quello che è ideale per vedere le cose che erano più vicine a me.

Uno stalliere⁴ di circa 15 anni mise ben presto fine alla mia innocenza su questo argomento. Accadde durante un soggiorno in una città termale, dove tutti i nostri domestici ci avevano seguito. Andavo spesso alla scuderie a vedere i cavalli e mi divertivo a parlare e a giocare con un ragazzo della mia età col quale mi lasciavano qualche volta correre nel grande giardino. Fui ben presto istruito da questo ragazzino, che mi rese tanto consapevole quanto lui stesso. Quando venni a sapere come si facevano i bambini ne fui indignato ed ebbi un profondo disgusto per i miei genitori che non si erano vergognati di mettermi al mondo in quello strano modo.

Queste conversazioni finirono per infastidirmi terribilmente, perché se ero molto ben dotato dal punto di vista dell'intelligenza – troppo bene ahimè! –

⁴Il testo usa il termine inglese *groom*.

ero meno ben dotato dal punto di vista fisico e a tredici anni non era ancora uomo.

Questo ragazzo si masturbò parecchie volte davanti a me e benché io brucias-
si dalla voglia di imitarlo e un sangue caldissimo circolasse nelle mie vene,
non ci riuscii comunque quando fui da solo.

Ben presto questo ragazzo venne mandato via e se io non dimenticai le sue
lezioni, comunque non ci pensai più molto. Ma quello che comunque mi
stupiva abbastanza era il fatto che lui parlava sempre di andare a letto con
donne nude e di fare loro quello che lui faceva, mentre io non provavo alcun
desiderio di fare quelle cose e avrei trovato molto più naturale andare a letto
con un uomo. Pensavo di essere troppo debole, troppo carino, troppo delica-
to per dormire con una donna alla quale rassomigliavo troppo e d'altra parte
non ne avrei mai avuto il coraggio.

L'uomo mi sembrava fin da allora molto più bello della donna, perché am-
miravo in lui una forza, un vigore di forme che io non avevo e mi sembrava
impossibile che potessi mai avere. Io mi ero sempre immaginato di essere
donna e tutti i miei desideri furono da allora quelli di una donna.

Avevo allora qualche amico e provavo, senza rendermene ancora conto, un'a-
micizia esagerata per loro. Ne ero geloso e quando mi passavano le braccia
dietro la schiena, fremevo in tutta la mia persona. Ero geloso di loro e la mia
più grande gioia era di dar loro qualche prova del mio affetto, e di fare per
loro qualche piccolo sacrificio, ero tormentato dalla loro indifferenza e dai loro
gusti rumorosi che differivano dai miei e avrei voluto che non si occupassero
di altro che di me.

Ma quello che mi attirava soprattutto erano gli uomini maturi, uomini dai
trenta ai quarant'anni. Ammiravo soprattutto la loro bella statura, la loro
voce grave, che contrastava in modo netto con la mia voce ancora infantile.
Non mi rendevo conto di quello che provavo. Ma avrei dato ogni cosa al mon-
do per essere stretto dalle loro braccia e per incollare tutta la mia persona
sulla loro.

Passavo notti intere a sognare queste cose e a prestar loro un'apparenza di
realtà. Non sapevo ancora fino a che punto può farci abbassare il vizio ter-
ribile che io nutrivo senza saperlo, mio malgrado, e che mi ha poi reso così
infelice.

Un domestico, che avevamo da poco al nostro servizio e che aveva una statura
superba con baffi e barbetta neri, attirò tutta la mia attenzione.

Con dei trucchetti da ragazzino volevo indurlo a parlare di cose indecenti e
lui si prestava con tutto l'entusiasmo. Mi piaceva molto e desideravo sempre
di averlo al mio fianco quando andavo da qualche parte. Mi accompagnava la
sera nella mia stanza al secondo piano e restava vicino a me finché ero quasi
addormentato. Io lo facevo parlare delle sue amanti, dei luoghi cattivi dove

andava, e ci trovavo tanto piacere che restavo poi delle lunghe ore sveglio e pieno di desideri dei quali non mi rendevo affatto conto. Avrei voluto averlo a letto vicino a me, avrei voluto sentire il suo corpo biondo e levigato. Avrei voluto abbracciarlo per prenderne piacere e darne a lui. I miei desideri non andavano più lontano e non pensavo proprio ad altre cose. Una sera, dopo delle lunghe conversazioni sul nostro tema favorito e dopo che gli avevo fatto domande sulle cose più indecenti, improvvisamente fui preso dal desiderio di conoscerlo più intimamente, semplicemente e senza nessuna vergogna e come per ridere.

Gli chiesi di mostrarmi il suo pene per vedere se fosse così grande e bello come diceva. All'inizio non volle, ma avendo io promesso che non avrei detto nulla, si aprì i pantaloni e me lo mostrò eretto, per un'erezione che era derivata dalla mie parole. Si avvicinò al lettino in cui ero steso anelante per libidine o per pudore.

Non avevo mai visto il pene di un uomo adulto e rimasi così turbato che non riuscii a proferire parola. Spinto non so da qual forza o da quale desiderio innato, lo presi nella mano destra e molto lo strofinavo dicendo: "Quanto è bello! Quanto è bello!" Ardevo di un furioso desiderio di fare qualcosa di quel pene che riempiva tutta la mia mano destra, e violentemente desideravo che nel mio corpo ci fosse un buco attraverso il quale si potesse introdurre in me ciò che io ardentemente desideravo.

Sentendo un rumore il domestico si coprì subito e si ritirò lasciandomi bruciante di un desiderio che prima non avevo mai avuto e che non credevo potesse esistere. In fondo ai miei pensieri c'era già allora una sorta di disperazione e quasi la convinzione che non avrei mai potuto godere di quello che avrei tanto desiderato.

La sera volevo ricominciare la scena di quella orribile serata, ma l'uomo temeva apparentemente qualche indiscrezione e non volle mostrarmi nulla. Io dimagrii per la rabbia.

Una sera questo domestico fu violentemente rimproverato e fu quasi cacciato da mio padre, che si era accorto che lui faceva entrare quasi ogni notte una delle sue amanti nella nostra casa.

Venendo a sapere tutto questo e che c'era lì vicino una persona che godeva di lui desiderandolo ardentemente, piangevo di rabbia e maledissi il cielo per non avermi fatto nascere donna.

Ben presto quell'uomo uscì dalla nostra casa ma non fui gran che afflitto. Ero molto giovane allora e le mie impressioni, per forti che fossero non erano durature.

2.3 Giovinezza – Primi atti

Mi ero molto affezionato ad un magnifico ragazzo, che era da qualche tempo palafreniere nella nostra scuderia. Era veramente magnifico, con dei piccoli baffetti castani. Era di taglia media, robusto e molto ben fatto. Io gli portavo di nascosto delle sigarette che sottraevo nel locale in cui mio padre si fermava a fumare e anche delle torte e dei dolci di cui mi privavo per lui. Era un ragazzo molto onesto, che amava parlare liberamente ma non si permetteva alcuna familiarità. Un giorno in cui scherzando lo pregavo di farsi vedere nudo, mi sgridò e non volle accontentarmi nel mio desiderio. Mi feci prendere dall'amicizia più che mai e il mio desiderio di vederlo, di avvicinarmi a lui, di toccare il suo viso divenne veramente un'idea fissa.

Dato che da lui non potevo sperare nulla, cercai di convincermi, nella fantasia, di essere la sua donna, e la notte sistemavo il mio lungo cuscino accanto a me e lo baciavo e mordevo come se fosse stato una persona viva. Pensavo al bel ragazzo così robusto e fresco e cercavo muovendomi di illudermi di essere a letto con lui. Facendo così quasi senza volere mi masturbavo e così arrivai per la prima volta ad emettere il seme.

Fui molto sconvolto da quella cosa e malgrado il piacere che ne avevo provato promisi a me stesso di non ricadere più in un simile errore. Mantenni quella promessa per molto poco e ben presto caddi in uno dei vizi più degradanti in cui noi possiamo cadere. La mia vivace immaginazione mi prestava le immagini più compiacenti e io mi godevo questo detestabile piacere evocando immagini di uomini che mi piacevano e coi quali avrei voluto essere.

Benché in apparenza delicata, la mia costituzione era delle più forti e non sentivo alcun disagio di quello che avrebbe certamente ucciso qualunque altro.

A quei tempi gli affari di mio padre andarono male e noi dovemmo lasciare l'Italia e andare in Francia a cercare un'altra volta fortuna. Abitammo allora parecchi mesi a Parigi, - che io avevo già visitato diversi anni prima. Una vita molto semplice prese il posto a quella precedente lussuosa, e posso assicurarvi che quella fu l'epoca più triste della mia esistenza. Il carattere di mio padre si era inasprito; anche a Parigi i suoi affari andavano di male in peggio. La mia istitutrice ci lasciò proprio in quell'epoca ed io entrai come esterno in un pensionato studentesco di Parigi.

Non potevo sopportare le lezioni del collegio e, dato che avevo più tempo per me e non avevo bisogno di seguire un corso regolare di lezioni, dichiarai che non avevo alcuna vocazione per la professione di ingegnere alla quale mio padre voleva destinarmi e che io volevo studiare pittura avendo una predisposizione abbastanza buona per il disegno.

Attraverso le mie carezze e le mie persuasioni riuscii a convincere mio padre

che dovevo lasciare il collegio e stabilirmi presso un pittore, presso il quale del resto non andavo se non molto raramente, dato che preferivo andarmene a spasso per Parigi e visitare le gallerie e i musei. Andavo la mattina dal pittore, che abitava molto lontano da casa nostra e passavo il pomeriggio a leggere e a disegnare.

Quei tempi per me furono abbastanza gradevoli ma il desiderio di appartenere a un uomo mi seguiva sempre e mi sentivo molto infelice di appartenere a un sesso al quale la mia anima non apparteneva.

Continuavo poi nel mio vizio solitario che ben presto non ebbe più alcuna attrattiva per me e che poi abbandonai, perché cominciai ad affaticarmi troppo il corpo e lo spirito e non mi dava quasi più piacere.

Dopo qualche mese di soggiorno a Parigi, ritornammo in Italia dove gli affari richiamavano di nuovo mio padre. Entrai allora in un'Accademia di Belle Arti, ma non avevo più alcuna passione per l'arte e ci andavo per non essere costretto a fare altre cose che nello stato psichico nel quale mi trovavo mi avrebbero assai ripugnato. I ragazzi che mi circondavano nella scuola di belle arti mi sembravano orribilmente comuni e ignobili; avevano delle mani spaventose e le mie erano le più belle e le più curate che si potessero vedere. E poi io ero molto fiero della mia nascita, dei miei viaggi, della mia istruzione superiore e non avevo alcun interesse a frequentare persone di così basso livello, quasi tutti figli di macellai e di commercianti. Adesso molti di loro sono artisti di classe mentre io non ho fatto un passo avanti nell'arte che avevo scelto – per capriccio, è vero.

Le mie giornate erano libere perché andavo a scuola solo molto raramente e passavo il mio tempo a meditare e a leggere, fu durante questo periodo che, spinto da qualcuno dei miei compagni e da dei cugini della mia età, entrai per la prima volta in una casa pubblica (casa di tolleranza). Ne uscii scoraggiato e desolato. Le donne non mi attiravano assolutamente e sentivo solo ripugnanza verso di loro.

Una di loro mi abbracciò e provai un disgusto così violento di questa spaventosa persona, che mi staccai da lei come potei e me ne andai subito, con grande stupore di quelli che mi avevano accompagnato in quel luogo. Ci sono ritornato parecchie volte col desiderio di vincere la mia ripugnanza e di fare quello che fanno gli altri, ma non ci sono mai riuscito. Nascondevo del ghiaccio sotto le mie più ardenti carezze e non provavo che un terribile scoraggiamento.

Uno dei miei amici, un giovane libertino, volle un giorno farmi assistere a uno dei suoi amplessi con una di queste donne ma io non potei vincere l'avversione innata e questa scena di dissolutezza mi lasciò molto freddo.

Questi postacci mi ispiravano comunque una specie di attrazione misteriosa e molte volte ho invidiato non quelli che ci andavano ma quelle che ci lavo-

ravano.

Arrivai per questo a considerarmi come un essere eccezionale e fantastico, un essere nella fabbricazione del quale la Natura si è sbagliata, e che, pur riconoscendo l'orrore del suo stato, non può far nulla per trovarci un rimedio. Persi il gusto di qualunque cosa. La mia anima triste e oscurata si lasciò andare a uno scoraggiamento profondo e caddi in un abbattimento completo.

Passavo le mie mattinate e le mie intere giornate ad andare a spasso per i giardini, da solo, in preda alla più grande tristezza, dubitavo di tutto, della Natura e di Dio, mi domandavo perché ero nato in una condizione così miserevole e quale crimine avessi commesso prima di nascere per essere punito in un modo così terribile.

Tutti quelli che avevo intorno non si accorgevano di nulla e attribuivano il mio silenzio e la mia tristezza a cattivo carattere o a bizzarria naturale. Mio padre era troppo assorbito da tutti i suoi affari e dalla ricostituzione del suo patrimonio, di cui si occupava molto, mia madre pensava alla casa e alle sue visite e d'altra parte non era tipo che si potesse preoccupare della afflizioni di un'anima.

I miei fratelli erano lontani, io rimanevo completamente solo in preda dei miei dolori e dei miei tristi pensieri. Vedevo tutta una vita distrutta da una passione orribile che una natura cieca mi aveva ispirato. Sentivo dentro di me dei tesori che nessuno avrebbe mai voluto, che sarebbero rimasti chiusi per sempre dentro la mia anima e che avrebbero finito per uccidermi rapidamente.

Arrivai perfino a desiderare la morte e a chiamarla nell'orribile solitudine in cui mi trovavo. Non potrei mai esprimere le torture orribili che mi affliggevano allora. E da questi lunghi dolori uscivo qualche volta con degli slanci magnifici, con delle gioie senza ragione e delle speranze che non si sarebbero mai realizzate. Tentai di cambiare la mia natura con delle letture serie e con i miei doveri religiosi.

Tutto fu inutile, e da ogni nuova prova uscivo più scoraggiato che mai.

Volevo affezionarmi a delle donne, a delle ragazze, quasi a della ragazzine: ma non ci fu modo di riuscirci. Le donne mi sembravano delle belle e tenere amiche, che potevano dormire in tutta sicurezza al mio fianco e che non avrei sfiorato nemmeno col desiderio.

L'uomo mi sembrava invece molto attraente, molto bello nella sua forza e nel suo vigore, ed era verso di lui che mi sentivo attirato da una forza sconosciuta, da un'attrazione irresistibile. Mi piaceva guardare i bei ragazzi passare per la strada e quando qualcuno mi piaceva tornavo sui miei passi per rivederlo ancora. Ebbi allora degli amanti spirituali, che amavo e che seguivo in silenzio senza che nessuno sospettasse di nulla. Non frequentavo nessuno per paura di tradire il mio terribile segreto per il quale tremavo e mi vergognavo.

Non vi dirò quello che soffrii allora e gli spaventosi pensieri che sorsero nella mia tesa. Potete immaginarli facilmente.

Raggiunsi così il mio diciottesimo anno senza che tutte queste torture morali avessero sensibilmente alterato la mia costituzione e la mia salute.

Ero allora quello che sono ancora oggi, più o meno, con delle leggere varianti. Sono di taglia al di sotto della media (1 metro e 63), ben proporzionato, di forme svelte, ma non magro. Il mio torso è superbo: uno scultore non ci troverebbe niente da ridire e non lo troverebbe molto diverso da quello di Antinoo.

Sono molto curvo (forse troppo) e le mie anche sono molto sviluppate; il mio bacino è largo come quello di una donna, le mie ginocchia sono leggermente rientranti e i miei piedi piccoli, le mani sono superbe, le dita ricurve e con le unghie lucide rosee e limate, tagliate a quadrato come quelle delle statue antiche. Il mio collo è lungo e rotondo, la mia nuca è affascinante, ornata di peli lanuginosi.

La mia testa è graziosa e a diciotto anni lo era ancora di più. Il suo ovale è perfetto e colpisce tutti per la sua forma infantile, a ventitré anni me ne danno al massimo diciassette. La mia carnagione è bianca e rosa e arrossisce alla minima emozione; la fronte non è bella, è leggermente sfuggente e dalla tempie incavate; per fortuna è coperta a metà da capelli ondulati biondo scuro che sono naturalmente ricci. La forma della testa è perfetta, a causa dei capelli ricci, ma all'osservazione offre una protuberanza occipitale enorme. I miei occhi sono lunghi, grigio blu, con lunghe ciglia castano scuro e con sopracciglia molto folte e arcuate. Lo sguardo è come allargato in un fluido ma i miei occhi sono quasi sempre cerchiati e scuri e sono anche soggetti a flussioni che passano rapidamente. La bocca è abbastanza grande, con labbra rosse e grosse, l'inferiore è cadente; mi hanno detto che ho la bocca austriaca. I denti sono abbaglianti, anche se ne ho tre guasti e piombati, per fortuna non si vedono affatto. Le orecchie sono piccole e con lobi molto colorati. Il mio mento è molto grande e, a diciotto anni, liscio e vellutato come quello di una donna. Adesso una leggera barba, sempre rasata, lo supera di poco. Due nei, nei neri e vellutati, sono sulla mia guancia sinistra e contrastano con i miei occhi blu. Il mio naso è sottile e dritto, con le narici molli e una leggera curva quasi impercettibile. La mia voce è dolce si rimpiange spesso il fatto che io non abbia imparato a cantare.

Ecco il mio ritratto; forse vi potrà servire nella ricostruzione dell'essere bizzarro che la natura si è compiaciuta di formare per mia grande disperazione. A vent'anni avrei dovuto essere arruolato come soldato, una volta raggiunta l'età della coscrizione. Ma la fortuna di mio padre era di nuovo ristabilita e mi permetteva di anticipare il tempo prescritto dalla legge e di partire come volontario. Mio padre scelse l'arma della cavalleria che costava molto di più

e di conseguenza era più chic. Gli dissero d'altra parte che la fatica sarebbe stata ben sopportabile in quest'arma e prima di avere compiuto diciannove anni entrai in un reggimento di guarnigione in una piccola città, lontano dagli occhi dei generali comandanti, e i cui ufficiali, ci veniva assicurato, erano molto istruiti e gentili e trattavano bene i volontari.

Avevo sempre provato un vero orrore per la vita militare. La fatica, la costrizione, la disciplina terribile mi terrorizzavano molto e avrei dato non so che cosa per essere liberato dal terribile fastidio di passare un anno in un modo così sgradevole. I primi tempi mi sembrarono veramente molto duri, ma poco a poco mi abituai a questa vita dove d'altra parte le distrazioni non mancavano proprio.

Avevo molti compagni, piccoli signori molto attaccati alla loro nobiltà e alla loro ricchezza coi quali fraternizzai molto presto. Tutti mi presero subito in amicizia, perché la mia gentile figura infantile formava uno strano contrasto con l'uniforme di ussaro che io portavo e che mi dava la grazia di un travestito.

Le molte occupazioni, le lezioni sul campo, la vita all'aria aperta influirono in modo molto favorevole sulla mia salute e sul mio umore. I giorni di festa, le lunghe passeggiate a cavallo, i pranzi e le cene finirono per riconciliarmi con la vita militare che la compiacenza degli ufficiali ci rendeva comunque abbastanza morbida.

Ciò che ci mandava in estasi più di ogni altra cosa era di fare i principi verso i soldati semplici e di mostrarci in tutto superiori a quella povera gente.

Noi dormivamo tutti insieme con il nostro plotone nelle grandi sale superiori. Avevamo desiderato di avere camere singole ma non fu possibile. — In seguito non lo rimpiansi.

Il sottufficiale che dormiva con noi era un vecchio scontroso, molto imbronciato e noioso, sul quale non avevamo che una minima presa e che non voleva accettare nulla da noi per la paura di compromettersi e di non poterci rimproverare a suo agio. Gli altri sottufficiali ci apparivano invece amabili e non rifiutavano mai quello che noi offrivamo loro o i nostri inviti a cena.

In questa vita agitata e laboriosa i miei sensi si erano calmati, anche le allucinazioni incessanti dalle quali ero stato perseguitato per tanto tempo, si calmarono e quasi cessarono. Eravamo troppo stanchi per pensare ad altro che non fosse il nostro dovere. Gli uomini che dormivano con noi fianco a fianco non mi davano alcuna tentazione. Erano troppo grossolani, troppo volgari, troppo stupidi per ispirarmi un qualche desiderio di loro. E poi erano sporchi e mai sono stati per me una tentazione.

Sei mesi erano passati e la primavera stava arrivando. Una parte del reggimento cambiò residenza e altri plotoni vennero a prendere il posto di quelli che partivano. Nella nostra stanza ci fu veramente una grossa rivoluzione il

giorno che arrivano i nuovi venuti.

Ne approfittai per cambiare di posto e mettere il mio letto a cinghie nell'angolo più comodo e più arretrato della sala. Proprio di fronte al mio letto prese posto il sergente che comandava il plotone appena arrivato.

Quest'uomo era giovane (venticinque o ventisei anni) e della più bella figura. Non prestai a lui molta attenzione e non me ne occupai molto all'inizio. Era molto silenzioso e modesto, rimproverava poco i soldati e parlava molto poco fuori servizio. Comandava il suo plotone con molta grazie ed energia, e ammirai in seguito la maniera elegante e cavalleresca con la quale governava il suo cavallo. Gli faceva superare, nella piazza d'armi dei fossati e degli ostacoli pericolosi, davanti ai quali io avevo una paura terribile.

Il primo sentimento che provai per lui fu la gelosia e l'invidia. Mi sembrava troppo alto di statura rispetto alla mia statura sottile e piccolina; mi sembrava troppo coraggioso, troppo ardito rispetto a tutti noi. Aveva un modo di comandare che gli invidiavo e che io non avrò mai.

Di norma, andava a letto piuttosto presto, mentre io e i miei compagni andavamo al teatro o restavamo la sera alla mensa del reggimento a fare musica e a cenare molto allegramente. Una sera, preso da non so quale fantasia, abbandonai la compagnia e mi ritirai nel nostro dormitorio. Molti soldati erano già a letto e il loro sergente si stava spogliando.

Io feci lo stesso e mi preparai a mettermi a letto senza perdere un solo movimento del mio vicino. Era già in camicia, e ben presto seduto sul suo letto, si tolse gli abiti fino all'ultimo, per infilarsi nel letto con la sola camicia.

Io fui colpito dalla bellezza, dalla perfezione del suo corpo che, alla debole luce della lampada sospesa al soffitto, mi parve di una bellezza meravigliosa, da superare i capolavori antichi che altre volte mi avevano appassionato. Quelli erano di marmo mentre questo bel corpo era pieno di forza e di giovinezza. Mi colpirono soprattutto le gambe; erano di forma perfetta, nervose, sottili e flessibili insieme.

Tutto il suo ben corpo faceva sospettare una forza straordinaria unita alla forma più graziosa. L'indomani lo riguardai con molta attenzione e fui colpito dalla sua figura graziosa e dall'eleganza dei suoi tratti e delle sue mani, molto ben tenute e dalle unghie corte. Mi sentivo pieno di amicizia per questo ragazzo che faceva così tristemente il suo dovere, era sobrio e usciva poco. Ma io non avevo comunque nessun desiderio su di lui e non pensavo che avrebbe mai avuto la capacità di capirmi. Spesso la sera mi sedevo al suo fianco e mi piaceva fargli raccontare qualche cosa del suo paese, della via vita di prima, della sua famiglia. Non aveva madre e suo padre aveva avuto parecchi figli da un'altra donna e questo lo aveva spinto a continuare la vita militare. Suo padre era un piccolo impiegato che gli aveva dato una qualche educazione; scriveva molto bene e leggeva nelle sue ore libere libri tradotti

dal Francese (?), soprattutto quelli di Dumas padre.

Cominciai via via a sentirmi sempre più compiaciuto della sua compagnia provati molto presto per lui la più tenera amicizia. Lo invitavo molte volte a venire al teatro con noi e questo non parve contrariare i miei compagni che avevano anche loro simpatia per questo ragazzo.

Venne anche a cena con noi qualche volta ma si mostrava sempre molto freddo e riservato. Aveva molti compiti da svolgere e la sera, la maggior parte delle volte, era così stanco che preferiva non uscire dalla caserma. Avrei voluto offrirgli del denaro ma temevo che non lo avrebbe accettato.

In poco tempo non potei più fare a meno di lui e cercavo tutte le occasioni per essere gentile con lui. Mi accontentavo di toccare la sua mano e di passare qualche volta la mia sulla sua testa che era bella e seria, con i capelli fini, lisci, castano scuro. Notavo e ammiravo la bellezza dei suoi denti e della sua piccola bocca ornata, ma non nascosta, da piccoli baffetti castani. Rivedevo in lui tutti i miei eroi favoriti, quando lui passava con la sua bella uniforme nera e gialla su un bel cavallo, io lo paragonavo ad Ettore o ad Achille.

Ero geloso di lui ma mi piaceva fargli raccontare le sue avventure di guarnigione e i suoi amori passeggeri. Benché dotato di un fisico notevole, non andava a cercare donne se non al massimo due volte al mese perché erano molto care e lui aveva poco denaro.

D'altra parte si corrompeva poco con donne e amori, essendo stato sotto le armi dall'età di diciassette anni, aveva poco tempo libero per raffinare i suoi sensi. Io invidiavo furiosamente tutte le donne che, anche una sola volta, avevano tenuto nelle loro braccia e avevano reso felice questo bel ragazzo che io consideravo adesso come un dio! Avrei dato tutta una vita di gioie per poter avere questa soddisfazione almeno una volta. Ero decisamente molto sfortunato!! E non avrei avuto mai questo piacere immenso di fronte al quale gli altri impallidiscono.

E poi non avrei mai osato dirgli una parola di tutto questo. Sarei morto di vergogna prima di aver finito l'orribile frase. Ma quello che doveva succedere successe. Una sera noi eravamo stati a cena tutti insieme e il nostro amico era della partita. Tutti avevano bevuto e molto. Al rientro agli alloggi parecchi di noi si sentirono ignobilmente male. I soldati non dormivano con noi ma in una sala vicina. I nostri otto o dieci letti si perdevano nell'immensità della sala buia illuminata da una piccola lampada che si spegneva nel mezzo della notte.

Noi eravamo più o meno eccitati e i nostri giochi chiassosi si prolungarono parecchio prima della notte. Il furiere, che dormiva in una piccola camera vicina, ubriaco fradicio anche lui, ronfava in modo orribile.

Il mio letto era nell'angolo più scuro di fronte a quello di un giovane sottufficiale che anche lui era allegro grazie al vino generoso che aveva bevuto e a

quale non era affatto abituato per ragioni di vario tipo.

I miei compagni erano addormentati da molto tempo quando noi non ci eravamo ancora spogliati. Alla fine mi decisi e sbarazzandomi dell'uniforme mi rannicchiai nella mia camicia di baptiste ed entrai nel mio piccolo letto sul quale avevo fatto sedere il mio giovane amico al quale, nella nostra eccitazione e nell'intossicazione causata dal vino e dal chiasso che avevamo appena fatto, prodigai come per scherzo le più dolci carezze e le parole più adulatrici. Ero steso a metà sul cuscino che ci permettevano di tenere sul nostro letto, lui era mezzo spogliato, sedeva sulle mie cosce piegato verso di me. Io gli parlavo come nel rapimento di una mezza ubriachezza dovuta al sonno e al calore del letto che stavano cominciano ad aver ragione di me, quando lui si abbassò completamente su di me, mi strinse tra le braccia e mi baciò sul volto e contemporaneamente infilò le mani sotto le coperte e afferrò a piene mani la mia carne. Io mi sentii morire e come una gioia immensa mi rapì di colpo. Così per un piccolo momento ci stringemmo, poggiando le teste una accanto all'altra, mentre le gote bruciavano e la mia bocca era attaccata alla sua bocca, sul dolce cuscino. Io non sono stato mai così felice!!

La lampada poggiata a terra mandava dei raggi incerti nell'immenso dormitorio dove nei letti lontani i miei compagni dormivano e lasciava nella più profonda oscurità questo angolo dove noi eravamo così felici. Ebbi comunque paura che qualcuno ci vedesse e volendo gioire completamente di quell'abbandono del mio amico, gli dissi all'orecchio baciandolo: "Vai a spegnere la lampada e torna, ma presto": si alzò inciampando e andò a bere alla brocca che era poggiata a terra vicino alla lampada; spense molto dolcemente la fiammella che stava già per spegnersi da sé. Il dormitorio non fu più rischiaramento che dalla lampada del dormitorio vicino, cioè, ci si vedeva un po' al centro della sala ma tutto il resto era nelle tenebre più dense.

Lo vidi nella penombra che ritornava al suo letto di fronte al mio. Lo sentii spogliarsi in fretta e tornare verso di me trattenendo il respiro.

Quel piccolo momento mi sembrò un secolo e quando lo sentii vicino a me tra le coperte calde, lo abbracciai alla vita, lo palpavo e lo baciai ardentemente, facendo rumore, quasi oltre la gioia e il piacere. Mi si offrì in modo veementissimo come amante e ben presto nudi, costituivamo un solo corpo, strettissimamente abbracciati. Mai avrei creduto che si potesse godere di un piacere così grande. Le nostre lingue si congiungevano nelle nostre bocche, eravamo stretti in un abbraccio così forte che a stento potevamo respirare. Con le mani esploravo quel corpo bellissimo tanto desiderato, quella testa marmorea e virile che era così diversa dalla mia testa. Poi i nostri godimenti arrivarono al culmine e ciò che più ci diede piacere fu che ebbero termine nello stesso momento. Rimanemmo poi a lungo abbracciati scambiandoci carezze e parole dolci. "Mai ho provato un piacere così forte con una donna,

disse, i loro baci e le loro carezze non sono né così caldi né così piedi d'amore" Queste parole mi inondarono di gioia e di orgoglio. Lo avevo dunque conquistato quest'uomo così desiderato, e che uomo affascinante! Qualsiasi donna me lo invidierebbe.

Alla fine ci separammo. Promettendoci di amarci sempre e di fare il possibile per restare sempre insieme.

L'indomani, quando ci alzammo, non osavamo scambiarci un solo sguardo, la vergogna era subentrata momentaneamente ai nostri folli ardori e l'aria fresca del mattino ci aveva fatto smaltire la sbornia. Per tutta la mattina non scambiammo che qualche parola ma la sera, dopo che andammo a letto, soli nell'oscurità profonda, il desiderio mi assalì di nuovo, mi alzai trattenendo il respiro e andai a trovarlo.

Era sveglio e mi aspettava, così mi disse.

Durante quella notte prolungammo al massimo la nostra voluttà e credo anche che nessuno sia mai stato né più innamorato né più ardente di come eravamo noi. Ci torcevamo negli spasimi della lussuria, quasi deliranti, e le mie carezze eccitavano in lui tale voluttà che mi prese un piede e follemente lo baciò.

In questa notte venne meno ogni freno, e passammo quasi tutte le notti uno nel letto dell'altro ad abbracciarci e a coccolarci. "Che belle guance hai, mi diceva, sono più dolci di quelle delle donne, e i piedi, si direbbero quelli di un bambino". Questi discorsi mi facevano trasalire dalla gioia; non desideravo più di essere una donna, perché trovavo questa passione terribile molto più saporosa e gradevole, superiore a quello che può offrire l'amore più conosciuto, che d'altra parte non mi attirava affatto.

Mi innamorai talmente di questo bel ragazzo che arrivai ad amarlo più di qualunque cosa al mondo e non ebbi pensieri che per lui. Volli vederlo bello e ben sistemato; gli feci fare una uniforme nuova ed elegante a mie spese e volli vederlo gentile, profumato e perfettamente in ordine. Non mi mancava il denaro e lo spendevo a piene mani e senza rimpianto per lui. All'inizio non voleva accettare niente da me, ma poi io lo forzavo e prendere quello che gli regalavo. Lui non chiedeva mai niente ma io sapevo di che cosa aveva bisogno e sapevo prevenire tutti i suoi desideri. Volevo che mangiasse con noi, ma non volle, per non infastidire i miei compagni e perché qualche maligno non sospettasse della nostra amicizia troppo ardente. Io mi staccavo il più che potevo dai miei compagni trovando molti pretesti per assentarmi e non prendere parte ai loro divertimenti.

Mi isolavo completamente da loro quando loro andavano a passeggio o al teatro; mi chiudevo nella camera mobiliata che avevo preso in affitto in città e dove il mio amico veniva a raggiungermi soprattutto la domenica e i giorni di festa. Lì c'erano dissolutezze, pranzi raffinati e cene carine testa a testa;

e quasi tutto finiva nello stesso modo.

Il pensiero del mio amico mi occupava incessantemente e non mi abbandonava mai; avrei sacrificato tutto per lui, e poi prendevamo piacere l'uno dall'altro solo nel modo più innocente, voglio dire meno criminale.

Non era abituato ai profumi, alle acque profumate in cui io mi immergevo e pur essendo sempre perfettamente pulito non si riconosceva in raffinatezze di questo tipo che comunque lo affascinavano. Secondo la moda, io portavo delle camicie da notte di seta a cordoni, che avevano un buon profumo ed erano così dolci da toccare! Gli alimenti forti e il buon vino di cui lo nutrivamo agivano potentemente su questa natura che non si riconosceva nella vita raffinata e dolce ma ne sentiva tutta la voluttà.

Quando veniva a casa, io ero quasi sempre a letto; mi baciava dicendo: "O Dio! Che moglie carina saresti! Ma, che importa? Tu sei comunque la mia mogliettina!" E nell'oscuro cubicolo sussurravamo, ci accarezzavamo senza sosta e ci scambiavamo caldi baci nel gran letto sul quale c'era un lino bianco e sottile che avevo portato dalla casa di mio padre. Molto diverso dal lenzuolo ruvido dei soldati.

Godevo poi del massimo piacere quando di domenica o nei giorni di festa, ci lavavamo insieme nell'acqua calda dei bagni di questa città. Nella stessa stanzetta c'erano due vasche la cui acqua annusavamo, ed era profumo di tabacco. Spesso ci stendevamo nella stessa vasca e restavamo abbracciati a lungo nell'acqua calda.

Il mio amico si abituò veramente a me, tanto che non poteva fare a meno di me come io non potevo fare a meno di lui. Non era mai stato così amato e non aveva mai gustato insieme tutti i piaceri che io gli offrivo. Facevamo anche delle escursioni in carrozza cabriolet nei dintorni della città. Lui guidava attraverso i campi illuminati dalla luna e noi gustavamo una felicità perfetta. Voleva anche mostrarmi la sua amicizia e testimoniarmi che pensava a me come a se stesso. Un giorno in una delle nostre passeggiate di reggimento, saltò un enorme fossato per darmi un grappolo d'uva che io desideravo; in conclusione, mai dei veri amanti sono stati così felici e hanno avuto in cuore una passione più grande della nostra. L'orribile e maledetto ardore che mi bruciava, fin dalla prima infanzia, aveva alla fine trovato la sua strada e il suo sviluppo e aveva trascinato con sé un essere veramente incolpevole dei suoi errori e che solo una maledetta passione aveva morso e avvelenato. Mi sono spesso rimproverato di aver reso colpevole di tali diversità e di avere demoralizzato col mio esempio e la mia influenza un ragazzo che forse non sospettava nemmeno delle passioni così abominevoli. Comunque allora non pensavo a nulla e non trovavo nella mia condotta nulla di condannabile. Solo più tardi il rimorso mi ha afferrato e ho amaramente rimpianto il mio errore e il suo.

Il nostro anno di servizio militare volgeva ormai al termine e (cosa che un anno prima avevo creduto impossibile) vedevo approssimarsi la mia partenza con un vero terrore, l'idea di dovermi separare per parecchio tempo, se non per sempre, dal mio amico, mi era insopportabile, e spesso la notte ne piangevamo insieme.

Lui doveva ancora fare parecchi anni e vedeva con dolore il momento di restare solo e solato lì dove aveva avuto un amico così fortemente attaccato a lui. Non vi dirò tutto quello che abbiamo sofferto allora e nei giorni che precedettero la nostra partenza. Io avevo molto trascurato i miei compagni negli ultimi tempi e benché essi non sospettassero nulla, vedevano con dispiacere che o preferivo un ragazzo che loro non consideravano come uno del nostro rango.

Alla fine il giorno terribile arrivò, ci salutammo nella nostra camera dove avevamo passato tante belle ore e io ritardai la mia partenza per poter godere una volta ancora del mio caro ed amato amico. Gli lasciai tutto il denaro che avevo e anche molti oggetti come ricordi e gli raccomandai di scrivermi il più spesso possibile, lui me lo promise e alla fine partii.

Al ritorno nella mia casa paterna, provai una spaventosa sensazione di vuoto e le abitudini della famiglia mi sembrarono insopportabili. Tutti mi accolsero nel modo più caloroso e fui coccolato nel modo più tenero. I miei nervi erano distrutti e una malinconia insuperabile mi teneva invincibilmente prostrato, ebbi delle crisi e delle febbri nervose talmente forti che mi consigliarono di cambiare aria per qualche tempo e di andare nell'Italia meridionale. Tutto fu inutile, la mia sola consolazione era nelle lettere che ricevevo ogni tanto. Comunque, dopo tre mesi tornai perfettamente in salute e cominciai ad occuparmi di nuovo di pittura e di letteratura, cose che mi interessavano molto. L'immagine del mio amico si sbiadì ben presto e perse tutto il suo charme e la sua vivacità. Mi scriveva ancora qualche volta ma io non rispondevo che a lunghi intervalli con lettere via via più fredde. Smise ben presto di scrivere e io non ne fui gran che dispiaciuto.

Sei mesi dopo la mia partenza, il suo reggimento cambiò guarnigione e lui fu ucciso con un colpo di pistola da uno dei suoi compagni ubriachi che aveva avuto una discussione con lui su una faccenda relativa al servizio. Morì sul colpo sulla strada bordata di abeti che si stende tra la città e la fortezza. Il suo assassino fu condannato al carcere a vita. Non ho rimpianto quella morte, che ho appreso dai giornali e della quale ho saputo dei dettagli da un sottufficiale che ho incontrato più tardi. L'amicizia troppo ardente che avevo avuto per lui si era consumata anch'essa e non ne restavano neppure le ceneri. Non avrei avuto nessun piacere nel rivederlo e mi sarei vergognato per lui e per me. La terra conserverà questo segreto e solo queste pagine ve lo faranno conoscere. Non ho detto che la pura e semplice verità, siete libero di

2.4. *POST SCRIPTUM - SECONDO DOCUMENTO - NUOVE CONFSSIONI*31

non crederci; questo denudamento vi sembrerà romanzesco ma è comunque molto reale.

Ho vissuto sempre in solitudine, vergine, e senza nessun gusto per la vita dalla quale non ricevo alcuna gioia. Il desiderio dell'uomo mi perseguita ancora, ma non avendo più occasione di lasciarmi andare non ricadrò quasi sicuramente nell'orribile errore dei miei sensi. Non avrò famiglia, né figli, mai. Tutti sono sorpresi di vedermi triste e depresso alla mia età, con la mia figura, nella mia posizione. Se voi mi conoscete, Signore, dividereste questa sorpresa? Non credo. Tutti si tormentano per sapere la causa della mia tristezza e della mia desolazione. Io mi sono quasi ritirato dal mondo e vivo, con gran stupore di tutti, in una solitudine quasi completa. La mia salute si indebolisce parecchio, cosa che constato con piacere, perché anche se ho paura della morte, vorrei già essere morto.

Perdonatemi, Signore, per queste pagine orribilmente scritte, ma non le ho nemmeno rilette, perché se lo facessi non le spedirei più. Una malattia così terribile dell'anima non meritava forse di essere descritta o almeno conosciuta dal gran raccoglitore di documenti umani del nostro tempo? Non so se voi potrete cavare qualcosa dalla terribile passione che vi ho confessato, comunque sono contento di avervela fatta conoscere. Se nelle sublimi descrizioni delle miserie umane la miseria che mi affligge può trovare un qualche spazio, per favore, Signore, non rendetemi troppo odioso. Ho vissuto con la morte nell'anima e non ho più alcuna gioia da attendermi qua giù. Io mi sento colpevole e colpito da una fatalità terribile alla quale non posso sfuggire. Non sono forse abbastanza punito?

Ecco, sono cinque ore che scrivo e per la fatica la penna mi cade di mano; se ho potuto aiutarvi in qualcosa con queste pagine non rimpiango certo il tempo che ho impiegato a scrivervi, anche se questo non è il terribile motivo che mi ha messo la penna in mano.

2.4 Post scriptum - Secondo documento - Nuove confessioni

Ho appena letto stamattina le pagine terminate ieri sera. Non ho fatto del resto che scorrerle; ho provato a gettarle nel fuoco, non l'ho fatto, cosa che avrei rimpianto molto: quelle pagine possono aver un qualche interesse per voi.

Per questa stessa ragione, sto per riempire una lacuna che ho volontariamente lasciato, per falsa vergogna, ma che non sfuggirebbe certamente al vostro occhio chiaroveggente. Dato che ho confessato tanti errori, posso anche con-

fessarne altri e mostrarmi al completo.

Avrei voluto risparmiarmi questa storia così sporca, ma non avreste capito come un ragazzo di diciannove anni, così completamente vergine, abbia potuto corrompere così facilmente un uomo di venticinque che aveva già frequentato parecchie donne: cosa che mi era e mi è ancora assolutamente sconosciuta e che io non voglio conoscere.

Anche se profondamente corrotto moralmente, e pur avendo sognato dalla più giovane età le depravazioni più raffinate, non persi quella che si potrebbe chiamare la mia innocenza se non all'età di sedici anni. Fino ad allora mi ero contentato di dissolutezze immaginarie e di piaceri solitari.

Il mio primo precettore fu un amico di casa che era stato amico di gioventù di mio padre. Era un ex-capitano della cavalleria piemontese, che aveva fatto tutte le guerre d'Italia, nelle quali, lui diceva, aveva pesantemente sconfitto gli Austriaci.

Passava per un perfetto depravato e si diceva nell'orecchio che avesse vissuto per parecchio tempo con un ragazzo che lui aveva aiutato a mangiarsi i tre quarti della sua eredità. Questo capitano viveva della sua pensione e dei numerosi commerci di cavalli che faceva.

Aveva molto viaggiato ed era stato molto tempo in Ungheria. Anche se di basse estrazione, frequentava le migliori case. Le signore non lo potevano soffrire a causa dei pochi riguardi che aveva per loro nei gesti e nei discorsi; gli uomini soprattutto quelli dello sport lo ricevevano a braccia aperte.

Veniva a trovarci qualche volta ma all'inizio non prestava nessuna attenzione a me. Io mi sentivo comunque allora attirato verso di lui e gli manifestavo molta simpatia. Era un uomo bruno e di un'altezza enorme e di una struttura che sembrava indistruttibile in cui risaltavano solamente i muscoli d'acciaio che tenevano il posto della carne che sembrava non esistere affatto. Per me era come un tipo di vecchio barone tutto bardato di ferro e non l'ho mai visto senza pensare a uno dei personaggi di Ivanhoe. La sua testa era superba, magra, bruna come quella di un mulatto, con un gran naso curvo, piegato leggermente a sinistra. I suoi occhi neri e infossati brillavano di uno scintillio straordinario. I suoi lunghi baffi neri lasciavano vedere una bocca ben contornata, beffarda, dalle grosse labbra brune e con i denti forti e bianchi. La testa enorme era quasi del tutto senza capelli e coperta solo dietro e di lato da una specie di capigliatura irta nera. Le mani erano in armonia con tutta la persona, la voce era rude e profonda. Tutta la sua figura era atletica, la forza completamente erculea. Con le mani rompeva un ferro di cavallo. Aveva un modo di guardare le persone che vi faceva abbassare gli occhi e non risparmiava nessuno.

Con me si permetteva le più grandi familiarità, mi solleticava il mento e quando mi incontrava nel corridoio o lo accompagnavo alla porta, mi dava

2.4. *POST SCRIPTUM - SECONDO DOCUMENTO - NUOVE CONFESIONI*33

dei pizzicotti o mi accarezzava a lungo, anche in presenza di mio padre che non ci vedeva nulla di male.

Come vi ho già detto io non conoscevo allora nulla se non per sentito dire, Fremevo dal desiderio di conoscere finalmente qualcosa da me stesso e il mio sangue era in movimento quando quell'uomo mi toccava. Un giorno parlando a mio padre delle ferite che aveva ricevuto in guerra, voleva mostrarci una cicatrice che aveva sulla coscia e di cui si era vendicato spaccando il cranio al soldato tedesco che gliel'aveva fatta. Si sbottonò i pantaloni e per mia grande gioia ci mostrò una coscia enorme, abbronzata e luccicante piena di peli neri e duri, attraversata da un largo squarcio rosa che mi sembrò molto carino in mezzo alla carne scura e ai peli che gli facevano come un bruno contorno.

Tentai di vedere quello che nascondeva sotto la camicia ma non vidi nulla se non dei rovi densi e neri, che mi colpirono fortemente. Io non provavo comunque nessun affetto per quest'uomo, ma mi sembrava così maschio che io desideravo fortemente di appartenergli, almeno per qualche istante. Dopo quel giorno, quando mi guardò ne fui molto emozionato, arrossivo e quando mi toccava, fremevo di piacere. Anche oggi scrivendo queste righe, sento rinascere questo sentimento che vorrei soffocare e sento che, se lui fosse lì in questo momento, mi abbandonerei a lui.

Da uomo abituato a questo tipo di avventure capì che risultato avrebbe potuto ottenere dalla mia bella giovinezza e dal mio charme di bella ragazza travestita da ragazzo. Mi invitò ad andare a vedere dei cavalli che erano nella sua scuderia e che, penso, stavamo per partire per non so dove. Ci andai tutto pieno dal desiderio di un'avventura nella quale avrei potuto alla fine apprendere qualcosa e avrei potuto consegnarmi al mio gusto che, ancora mai soddisfatto, aveva preso delle proporzioni enormi e non mi lasciava nessun riposo. Dopo la visita ai cavalli, che ammirai molto anche se non ne capivo niente, mi fece salire nel suo appartamento che si componeva di un salone al livello del pianerottolo, di una camera da letto e di un bagno. Il suo garzone di stalla faceva il suo servizio e una vecchia portiera l'aiutava.

Entrando in questa camera mobiliata, tutta affumicata e piena di odore di sigaro e di cuoio e dove tutto mi attirava, ero come inebetito e il desiderio mi aveva dato delle palpitazioni così violente che quasi soffocavo e mi sentivo le estremità gelate. Qualche volta provo ancora questa sensazione crudele e deliziosa.

Mi fece sedere accanto a lui sul suo sofà accarezzandomi, ridendo in modo forzato e guardandomi con degli occhi così balordi che ne avevo paura pur essendone affascinato. Lui non sapeva che dire, io mi vergognavo ed ero rosso come un peperone. Mi strinse le mani, prendendomi sulle ginocchia cominciò a baciarmi sull'orecchio sussurrandomi delle cose a voce così bassa che io non

lo sentii proprio. Eravamo tutti e due in silenzio, io restavo immobile sulle sue ginocchia mentre lui continuava a baciarmi la testa, le gote e il collo. Io mi sentivo morire dal piacere, perché non avevo mai provato una simile voluttà. Poi si sollevò in piedi dicendomi: “Vuoi tu? Vuoi tu?” con una voce soffocata che mi faceva quasi paura. Io non risposi, tanto ero turbato. 11 Si alzò bruscamente, andò a chiudere la porta a chiave, chiuse quasi completamente anche le tende della finestra, poi ritornò verso di me che ansimavo di desiderio, di vergogna e di paura. Mi spogliò in un batter d’occhio, percorrendo con le sue mani tutto il mio corpo, mi tolse perfino le scarpe e le calze, buttò via la camicia e mi portò come un bambino piccolo nel suo letto. In un lampo fu completamente nudo anche lui e si coricò accanto a me che ero come in un sogno e non ero più cosciente dei miei atti e dei miei pensieri. Si stese sopra di me ansimando e gemendo fortemente, mi strinse così forte tra le braccia da chiudere anche la mia anima, e prese ad agitarsi sul mio corpo. Aveva un grosso pene che agitato sopra di me mi titillava in modo molto divertente. Frattanto mi succhiava le orecchie mi infilava la lingua in bocca e palpava con le mani tutto il mio corpo. Con voce spezzata mi diceva cose folli e dolcissime.

Quando emise il seme mi inondò, e non la finiva di muoversi ma muggiva come un toro. Frattanto anche io avevo emesso copiosamente il mio seme; per parecchio tempo rimanemmo aderenti uno all’altro, quasi esanimi e realmente impastati insieme; e proprio per questo facemmo fatica a staccarci. Non avevo più alcuna vergogna in quel momento e lui sembrava del tutto felice. Emetteva dei lunghi sospiri di piacere e di soddisfazione. Dopo esserci alzati e rivestiti con cura, mi riguardai nello specchio. Fui colpito dalla strana e quasi sconvolgente bellezza che avevo in quel momento. Il mio viso era arrossato, le mie labbra rosse come il sangue, i miei occhi brillavano di tutto il loro più bello scintillio, ero fiero di me, del piacere che avevo dato e di quello che avevo ricevuto. Provai per il capitano quasi della riconoscenza e mi considerai come appartenente esclusivamente a lui. Lui mi fece promettere che sarei andato spesso a trovarlo, cosa che io feci con tutto l’entusiasmo. Non avevo mai avuto giornate più brillanti e più serene, mi sembrava di aver cominciato a vivere solo da quel giorno.

Da allora andai a trovarlo spesso; pranzavano insieme nella locanda, poi rimanevamo per molte ore chiusi nella stanzetta. Quell’uomo era un vero satiro e credo che non ci sia stato nessun Romano, neanche nei tempi estremi della repubblica romana, che abbia conosciuto o abbia trovato nella libidine una tale solerzia. Diceva infatti che tutte le membra devono concorrere al piacere e ciò che diceva faceva. Escogitava nuovi luoghi, movimenti alterni quasi una danza, salti e contorcimenti insoliti. Non posso dire che cosa mi abbia insegnato.

2.4. *POST SCRIPTUM - SECONDO DOCUMENTO - NUOVE CONFSSIONI*35

Quando mi ebbe fatto conoscere tutto il repertorio, mi disse un giorno: “Adesso bisogna che tu sia completamente mio e che io ti possieda completamente”. Io non domandavo di meglio, la mia natura mi spingeva a questo a aspiravo a conoscere le nuove e segrete voluttà. Capii ben presto quello che voleva e la cosa mi sembrò del tutto naturale e non mi rifiutai affatto. Non si aspettava un abbandono così completo da parte mia e manifestò la sua gioia. Mi disse che ero il suo tesoro, che mi amava molto e che mi avrebbe dato il più grande piacere che avrei mai conosciuto.

Io guardavo però quasi spaventato il grosso pene disteso e validamente eretto che lui ungeva con l’olio (una crema fredda), e non credevo che quella cosa così enorme si potesse introdurre nel mio corpo così molle e delicato. Unse di olio anche me, e io sopportavo questa cosa benché fossi preoccupato nell’attesa e insieme sospeso per il desiderio. Mi collocò sul letto come al solito poi mise i miei polpacci sopra le sue spalle in modo da poter raggiungere con l’inguine il mio copro. Prese insieme le mie spalle e diede il primo colpo. Percepì un dolore così violento che con un veemente colpo lo allontanai, e benché provasse in ogni modo a tenermi immobile, mi liberai comunque da lui e saltai giù dal letto negando che avrei ricominciato da capo quella cosa. Digrignò i denti e mi trattò molto male, mi pregò ma fui irremovibile. Vi confesso che fu il dolore materiale che mi trattenne dall’atto violento, non fu assolutamente la vergogna né alcun altro sentimento. Non facevo che cedere alla mia natura che ha voluto che io fossi così.

Dovette contentarsi delle familiarità che si era già preso con me perché non volli mai soddisfarlo nel modo che avevo trovato così doloroso e al quale preferivo delle voluttà più delicate e che non mi lasciano tracce. Volli poi tentare questo modo di amare col mio amico, ma anche in quell’occasione il dolore fu troppo forte e ci dovetti rinunciare, benché questa volta con dispiacere.

Certo amavo molto quel centurione, che pure si sentiva totalmente maschio quando mi contemplava così delicato e bellino. Spesso mi pregò tra le lacrime affinché sperimentassi la sua libidine da ogni parte, ma non volli mai. Lui però traeva comunque da me il massimo piacere e disse spesso di preferirmi alle ragazze più belle. Quando mi stringeva tra le braccia, mi baciava, mi succhiava, morsicava la mia carne. Un giorno mentre emetteva il seme mi morse la spalla così violentemente che ci rimase la traccia dei denti per parecchi giorni. Mai lo amai così violentemente come in quel periodo.

Non credo che possa esistere un uomo un uomo di tipo così robusto; lo ammiravo spesso nella sua prestate nudità. La sua carne aveva ed ha tuttora il colore del bronzo brunito, presenta anche tre o quattro cicatrici di ferite. Ha la forza di Ercole benché abbia cinquantadue o cinquantatré anni (cosa che non dice), dice di avere quarantotto anni, cose che però o falsa. Ha la massima virilità; racconta infatti che nella prima adolescenza, aveva rapporti

sessuali tre o quattro volte al giorno, adesso però ha rapporti solo una volta al giorno, quasi tutti i giorni. Quando emette il seme, crederesti di essere inondato, e in quel momento è preso da una così violenta voluttà che fremito e muggisce come un leone. Non ha nessun bisogno di preparazione, è sempre pronto quando vuole.

Fui molto geloso di lui, ma non tanto quanto dell'altro che era molto più affascinante e aveva molta più grazia e giovinezza.

Questo fu il mio precettore e se ne avessi avuto uno simile nell'imparare le altre cose non me ne sarei certo potuto lamentare. Le abitudini e, dopo qualche mese, una nuova e più dolce passione mi staccarono da lui, ma lo rividi molte volte e anche se adesso sta molto lontano, spero che venga a trovarmi di nuovo e spesso.

Ebbi poi un'avventura con un giovane spagnolo che fece per me quello che io avevo fatto con gli altri. Mi seguiva dappertutto durante un lungo periodo, restava lunghe ore sotto il mio balcone e passeggiava sulla riva quando c'ero io. Io feci la sua conoscenza e lui mi mostrò la più appassionata amicizia. Lo feci venire qualche volta a casa mia ma aveva lo sesso mio carattere, era molto timido e io ero abituato ai maschi possenti, cominciai presto a prenderlo in avversione. L'ho congedato in modo molto poco onorevole e poi non l'ho più visto. Credo che sia tornato in Spagna con la famiglia.

Un giorno in città un uomo mi seguì; il mio capitano era in viaggio, lo spagnolo mi annoiava e avevo bisogno di distrazioni. Ci capimmo molto presto. Gli diedi appuntamento nell'appartamento del capitano di cui avevo la chiave. Fui disgustato da quest'uomo che aveva lo stesso vizio del vostro Battista. Era freddo e appiccicoso; un biondo aspro e antipatico. Non ne potei far nulla tanto ero disgustato e se ne andò molto presto come era venuto. Dopo non l'ho più visto.

Ecco, Signore, la confessione che io volevo farvi; è terminata. Forse mi compatirete, dato che il dono dei grandi spiriti è conoscere e comprendere il bene e il male. In mezzo al mondo in cui vivo e in cui passo, isolato dai miei stessi pensieri, sento una profonda tristezza e un profondo disgusto. Non esco da questo torpore se non nei soli istanti in cui posso abbandonarmi a una folle passione, e questi istanti sono rari perché non voglio più mettere le persone a conoscenza del mio triste segreto. Le signore mi coccolano parecchio. Più di una mi ha fatto delle *avances* molto galanti, che ho sempre respinto sorridendo ma con vera disperazione e grandi rimpianti. Mi trovo molto bene in compagnia delle signore che fanno veramente per me quello che le signore di *La Curée* fanno per il vostro Maxime, al quale io un po' assomiglio; ma più sfortunatamente di lui, la mia natura mi ha impedito l'amore e mi lascia solo la fredda dissolutezza che ha finito per diventarli odiosa anch'essa.

Mi prendono spesso in giro per la mia malinconia e per i miei atteggiamenti

2.4. *POST SCRIPTUM - SECONDO DOCUMENTO - NUOVE CONFESIONI*37

alla Werther, ma se leggessero nel mio cuore mi compiangerebbero o forse riderebbero. Come vi ho già detto, quaggiù non ho alcuna speranza e tutte le gioie degli altri mi sembrano solo un insulto nei miei confronti. Dovrò rimanere sempre quello che sono: un essere carino, piccolino, profumato, irreprensibilmente elegante, frivolo e seriamente dissoluto; lo dico segretamente, perché nessuno ha dubbi su quello che sono e su quello che faccio. Quando dico nessuno intendo fatta eccezione per le tre o quattro persone che mi hanno conosciuto veramente.

Ma dato che loro hanno condiviso le mie debolezze e le mie vergogne, io non devo arrossire davanti a loro, o almeno arrossiamo insieme.

E perché dovrei avere vergogna di quello che ho fatto? Non è forse la Natura che ha fatto il primo errore e mi condanna a una sterilità eterna?

Avrei potuto essere una donna adorabile e adorata, una madre e una moglie irreprensibile, e sono solo un essere incompleto, mostruoso, che desidera soltanto ciò che non gli sarebbe permesso e a sua volta è desiderato da quelle che lui non può considerare che come amiche e non come delle amanti. Conoscete supplizio più doloroso, e i nostri torti non sono forse scusabili?

Sono sicuro, Signore, che voi conserverete questa confessione come uno dei documenti umani meno consultati e che mi sarete grato di avervela inviata. Vi dirò ancora qualcosa che potrà interessarvi sul mio entourage e sul teatro nel quale io vivo . . . (Nota di Zola: tralascio qui alcuni dettagli troppo circostanziati che permetterebbero forse agli indiscreti di scoprire l'identità dell'autore di queste confessioni. Mi basti dire, per riassumere le informazioni che mi ha dato sulla sua famiglia, che questa famiglia è, dal lato paterno, di molto buona e molto antica nobiltà) . . . e se non fosse stato per la dote di mia madre e per delle speculazioni ben riuscite, noi saremmo dei ben tristi rappresentanti della nobiltà. Il matrimonio di mio padre vi spiegherà del resto la nostra decadenza e l'origine della nostra opulenza.

I miei fratelli sono tutti sistemati e hanno una bella famiglia. Prego Dio ogni giorno che nessuno dei figli mi rassomigli né nel fisico né nel morale.

Sento che invecchiando finirò in una devozione che mi offrirà la sola consolazione possibile, ma il mio desiderio più ardente è quello di non invecchiare e di andarmene nel fiore della mia giovinezza e della mia bellezza. Se dovessi invecchiare mi disprezzerei e mi odierei troppo. Non ho niente da aggiungere a queste pagine già così lunghe; Temo di avervi orribilmente annoiato, se avete avuto comunque il coraggio di arrivare fin qui. Non fa nulla, mi sono un po' alleggerito l'anima e ho scritto con una sorta di voluttà retrospettiva le scene abominevoli e ardenti di cui sono stato attore.

È inutile assicurarvi che tutto quello che c'è nel mio scritto è vero; non avrei avuto alcuna ragione di mentire, e voi stesso riconoscerete forse la veridicità di tutto quello che vi scrivo. Mi sembra di essermi trattato abbastanza du-

ramente e non mi sono lusingato né sul lato fisico né su quello morale. Perdonate i miei scarabocchi, ma ho scritto a cuore aperto, come se mi confessassi a un medico o a un amico e non ho potuto fare caso alla forma o all'ortografia.

Ecco, Signore, quello che avevo da dirvi.

Uno dei vostri più appassionati ammiratori.

P.S. Sapere voi. Signore, che cosa mi ha spinto a scrivervi qui? - È la rabbia e l'invidia che io ho provato rivedendo un ragazzo della più perfetta e augusta bellezza, per il quale io ho avuto in altri tempi la passione più ideale e al quale non ho mai parlato e non parlerò mai. Io lo amo mentre lo odio e vorrei saperlo morto, perché non appartenga mai a nessuno. Avete mai sospettato un simile martirio?

2.5 Terzo documento

Signore,

Spero che abbiate ricevuto il pacchetto di fogli così spaventosamente scritti che vi ho inviato. Li ho scritti con piacere, sicuro che nei vostri profondi studi sull'umanità, le sue malattie e le sue disgrazie, una tale confessione non potesse che esservi gradita.

Vi ho scritto in una giornata noiosa e triste mentre c'era una pioggia scrosciante e i colori malinconici si stendevano su tutte le cose. L'ultima parte di questa confessione fu scritta l'indomani mattina mentre una pioggia terribile batteva sulla mia finestra in una banale e triste camera mobiliata.

Quello che ho scritto ha stranamente risentito del mio umore e della tristezza e della noia che mi circondavano. Ho spinto troppo verso il nero tutti i colori e forse mi sono mostrato per quello che sono, ma certamente per quello che non sono sempre. Sono fatto così e ho questa malinconia e questa tristezza – che è diventata il fondo del mio carattere -; ma ne esco spesso e non mi sento sempre così infelice. Vi scrivo questo dopo una cena deliziosa, in numerosa compagnia, in cui ho ricevuto molti complimenti e in cui il vino generoso e tutto lo scintillio di una casa ricca incantavano il cuore e lo spirito. Voglio dunque completare lo studio della mia persona che io considero spesso favorita dalla natura perché essa ha fatto di me un essere che neppure i più audaci poeti sono riusciti a creare.

Uomo e elegante nel corpo, io possiedo lo spirito, lo charme e tutti i gusti delle donne più deliziose; posso dunque trionfare qualche volta attraverso i doni riuniti dei due sessi, anche se qualche volta mi uccido a forza di rimpianti di non essere né uomo né donna. Mi compiaccio nel mettermi a confronto

con i bellissimoi eroi della mitologia e nel dirmi che Giacinto, Ganimede e tante altre bellissime creature non differivano assolutamente da me e furono adorati dagli dei più belli e più potenti.

Io provo ripugnanza – la ripugnanza più assoluta – per la donna, ma io considero le donne come mie simili, e provo la più viva amicizia per parecchie di loro che mi conservano una tenera amicizia, meravigliandosi forse – senza chiedersi le cause – delle mie riserve e della mia innocenza nei loro confronti. Sono in corrispondenza regolare con parecchie belle donne, che mi hanno spesso confidato i loro più intimi sentimenti e alle quali sono sempre piaciuto per la mia conversazione più che licenziosa. Molte hanno finto di credere che io facessi loro la corte e mi hanno fatto delle proposte abbastanza esplicite: - io ho subito provato ripugnanza nei loro confronti e le ho immediatamente tenute a distanza. Fingo sempre di essere innamorato di un'altra donna, do loro dei dettagli su persone immaginarie e racconto loro ogni genere di cose che ho imparato dai libri o che so da qualche amico.

Una volta una cugina sposata è rimasta ad abitare da noi per un po' di tempo. Lei dormiva in una camera a fianco alla mia e solo un muro separava i nostri due letti, collocati in due angoli delle rispettive stanze.

La notte lei dava dei colpi al muro della mia camera, ridendo e scherzando. – perché era molto spiritosa e giocava sempre al bambino terribile (ora è morta di meningite). Tremavo sperando che non le venisse l'idea di chiamarmi e fingevo di addormentarmi subito adducendo a pretesto il sonno più profondo. Credo che avrei potuto dormire completamente nudo al suo fianco senza che mi avesse sfiorato neppure il più piccolo desiderio.

Io posso avere la più grande simpatia per le signore – io parlo di signore, perché le altre non mi sembrano che bestie grossolane – ma io posso essere solo loro amico e mai altro, mentre i miei sensi si risvegliano in un modo terribile e potente quando sento vicino a me o anche vedo soltanto un uomo che mi piace, di qualsiasi condizione sociale sia.

Comunque è vero che io preferisco sempre persone distinte e ben sistemate, soprattutto i militari.

Ieri quando ho consegnato alla posta la lunga lettera che vi avevo indirizzato, sono stato colpito dal bell'aspetto dell'impiegato delle poste; i romani sono veramente molto belli! Oggi ho inviato molte lettere per poter ritornare a vederlo e mi sono divertito a parlargli e a guardarlo. È decisamente un uomo affascinante!!

Io ho per gli uomini una vera passione; e se fossi una donna sento che sarei terribile nei miei amori e nelle mie gelosie!

Non crediate che per amare io intenda solamente fare quello che vi ho scritto ieri; io penso che ci sia un modo molto più bello e più nobile di amare. Purtroppo non lo potrò mai provare, perché un uomo veramente nobile e

affascinante come ne conosco, non vorrebbe certamente saperne di me, e bisogna che mi accontenti degli uomini depravati; è vero che forse sono più divertenti e molto meglio degli altri. Ecco la mia consolazione.

Vorrei comunque amare qualcuno di una passione bella e nobile.

Capisco tutti i sacrifici che si possono fare quando si ama e fremo per il fatto di non poter conoscere questo sentimento e soprattutto di non poter essere amato con la passione del cuore e lo slancio col quale sento che potrei amare. Ho veramente paura, adesso, che l'amore del giovane militare non sia stato che una cosa molto ben calcolata: un mezzo per godersi il mio denaro; forse anche la mia persona gli è stata gradita perché senza dubbio gli ho fatto provare cose che lui non conosceva.

Temo che questo sia veramente tutto e che lui non provasse nessun altro sentimento per me.

Quanto al capitano, è un dissoluto, che mi conservo perché adesso non ho niente di meglio e al quale io appartengo per abitudine. Forse lo amo pure più di quanto penso di amarlo. Quando parte, il fatto mi contraria e le sue lunghe assenze mi risultano molto sgradevoli, benché io non sia veramente innamorato di lui e sia stato innamorato fino ad ora solo una volta nella vita e forse non lo sarò più con così violenta esplosione di sentimenti teneri e delicati e con una così terribile gelosia.

Credo che il capitano mi ami veramente, lo dice, almeno. Ma ho notato più di una volta che cambia molto dopo che la cosa è stata consumata e che gli ardori e le passioni che mi testimonia prima cambiano molto dopo che ha fatto quello che voleva. Non era così nei primi tempi e penso proprio che lui consideri solo il suo piacere al di là della mia figura e della mia persona, mentre si preoccupa molto meno di me, cioè dei miei sentimenti dei miei affetti; l'altra parte mi affatica parecchio. Benché sia molto vigoroso e forte, anzi proprio perché è vigoroso e robusto, si agita a lungo prima di emettere il seme. Io invece emetto il seme rapidamente, mentre lui fa lo stesso, anche se devo aspettare poco, recupero la mia capacità di ragionare e posso considerare l'uomo incapace di lussuria. Allora il suo voto mi appare feroce e vile, cosa che, mentre mi era gradita prima, una volta raggiunto il godimento, mi provoca fastidio e quasi terrore. Vorrei fuggire ma dopo aver goduto è giusto che possa farlo anche lui. Questo mi stanca molto e giaccio lì con la faccia dura e sempre rigida e ferrea. In quei momenti lo odio. Ma quando arriviamo ad emettere il seme insieme allora sono preso da vera felicità e in quei giorni lo amo veramente e mi ci metto anima e copro e mi sforzo al massimo di piacergli. Per me è un grande dolore non poter ricevere nel mio corpo il suo seme nel quale mi sembra ci sia la sua essenza. Sono afflitto pesantemente da questo desiderio e allora desidero ardentemente di essere una donna.

Dopo la resistenza della prima volta e di molte altre ancora, ha rinunciato

quasi completamente a possedermi totalmente come lui avrebbe voluto e come io stesso avrei desiderato, senza il dolore atroce che ho provato in quei tentativi che non hanno mai portato a nulla a causa della estrema delicatezza del mio corpo.

Per essergli gradito soffro pure un poco, ma quando arrivo al punto – abbiamo tentato tre o quattro volte – sento solo dolore e malgrado i suoi sforzi e le sue preghiere ardenti, bisogna proprio che io dica di no.

Forse sarete sorpreso che io vi parli con tanta passione di un uomo che non è più giovane, benché valga molti ragazzi messi insieme. Non vi ho parlato tanto della mia altra passione che fu molto più forte. Il motivo è che l'altra non esiste più e che questa dura invece da quattro anni e poi io vivo sempre nel presente e ne godo ancora spesso. E poi ero relativamente più frenato con l'altro, perché lo amavo di più e non ho mai fatto e non mi sono mai abbassato a fare a lui quello che il capitano mi ha insegnato e mi fatto fare, qualche volta con delle maniere molto brutali, che mi affascinavano in segreto, rendendomi docile a tutto quello che voleva. Mi sento molto piccolo di fronte a lui!

Nella confessione che vi ho scritto, della quale vi ho scelto come ascoltatore, - a causa della mia ammirazione per voi e nella speranza di poter essere utile a qualcosa, - non volevo affatto parlarvi della dissolutezza così deliziosa alla quale mi consegno con quest'uomo; avevo deciso di parlarvi solo di quella più delicata che io vissi al reggimento ma, in mezzo al mio slancio, non ho potuto resistere ad evocare delle scene deliziose che vedo arrivare con un immenso piacere e desiderio, anche se spesso mi lasciano triste e annoiato.

La sola persona che ha avuto forse un vero amore per me fu il ragazzo spagnolo col quale ho goduto forse una dozzina di volte e che mi amava fino al delirio mentre io ero molto freddo nei suoi confronti. Trovavo in lui troppe somiglianze con me stesso.

Era vergine come me – benché non abbia mai voluto ammetterlo - ; lo si capiva da tutti i suoi discorsi e l'uomo lo attirava molto potentemente. Lui era delicato e non bello, anche se aveva occhi bellissimi di un bruno verde iridescente, come un marmo prezioso.

Mi ha raccontato un giorno che, mentre mi seguiva senza conoscermi, - cosa che è durata parecchi mesi, - e non avendomi visto per quindici giorni (mi trovavo allora a Palermo) era stato tanto tempo a piangere credendomi malato o morto.

Conservava anche un foglia di oleandro che io avevo raccolto, masticato, e buttato a terra senza farci caso. Lui la conservava come una reliquia e me la mostrò messa in un quadro sotto vetro.

Ho sempre riso di lui e segretamente mi è stato molto antipatico, benché io abbia voluto accontentarlo qualche volta. Io, dopo, ho avuto paura di ispira-

re lo tesso sentimento e questo mi ha singolarmente messo in guardia contro me stesso e contro la facilità che ho nell'infiammarmi a prima vista.

In seguito mi sono poi molto trattenuto nella mia condotta nel mondo, verso il mio amante al quale non permetto nessuna galanteria e che io tratto come se mi fosse completamente indifferente. Io sono così anche nei nostri *tête à tête* e nei nostri discorsi. Non mi abbandono se non nel suo appartamento ben chiuso e nella semioscurità della camera.

Prima non ero così trattenuto, ma l'abitudine del mondo mi ha insegnato come bisogna comportarsi in queste situazioni comiche ed eccezionali.

Quando si parla di lui sto zitto o ne parlo male. Lo hanno dovuto spesso difendere dai miei attacchi. Il peggio è che nelle mie valutazioni sono sincero, il male che dico di lui lo penso. Qualche volta lo tratto veramente male a parole e non ho paura in presenza di altri di contrastarlo in tutto quello che dice. Comunque, quando siamo soli lui si mostra padrone e io sento crollare la mia insolenza – che è molto artificiale – e gli cado tra le braccia, ben felice di vederlo nella sua eccitazione e nel suo ardore per me. È soprattutto a causa di lui che io non cerco altre distrazioni. E del resto l'abitudine lo ha reso il mio padrone e io non desidero che momentaneamente quelli che mi piacciono.

Vi ho parlato ieri, all'ultimo, della disperazione e della rabbia provate rivedendo il ragazzo la cui bellezza mi ha sempre sconvolto. È così bello che io ne sono totalmente emozionato, ma io lo considero più come un'opera d'arte che come un uomo. Invidio molto la donna che lo avrà e che godrà di lui ma vorrei piuttosto averlo come amante che come marito; è troppo perfetto e rischia di diventare monotono. Questo non impedisce che io non lo veda sempre con emozione e che voglia ardentemente essere amato da lui, tenerlo nelle mie braccia e che fosse innamorato di me.

Ahimè! Questo è impossibile e bisogna che io mi contenti di quello che ho e non è poco. Probabilmente nessuno è felice quanto me. Ho amato appassionatamente e forse sono stato corrisposto da un ragazzo affascinante nella sua elegante virilità; ho conosciuto tutti gli ardori della gelosia e della passione realizzata, se non completamente, almeno in modo soddisfacente. Sono stato amato con un amore terribile e violento da un anziano guerriero in tutta la potenza della sua virilità, vicino al quale molti uomini sembrano deboli e piccoli; mi ha abbeverato con la sua tenerezza appassionata e se io non fossi un po' stanco di lui, sarei assolutamente felice nei miei desideri soddisfatti.

Rimpiango e rimpiangerò spesso la natura frenata per il non poter gioire nel corpo e nell'anima, ma alla fine sono giovane, carino, affascinante e ricco e se la mia anima è mostruosa, mi consolo pensando che sono il prodotto vizioso e grazioso di una civiltà raffinata e delicata.

Voglio un po' parlarvi del resto del mio carattere attuale, che forse potrà

anche interessarvi e vi darà un'idea completa della mia strana personalità. Amo quasi tutto ciò che è bello e quasi nulla – in tutti i generi – è abbastanza bello ai miei occhi, tanto io amo quello che è eccezionale, ricco ed elegante. Ho fabbricato con l'immaginazione dei palazzi più belli di tutti quelli che esistono, ricolmi di capolavori scelti tra i capolavori del mondo intero. La vista di un'opera d'arte, artificiale e reale mi ha tenuto in estasi per ore e l'ho sognata la notte.

La bellezza ai miei occhi tiene il posto di tutto, e tutti i vizi e tutti i crimini mi sembrano giustificati da essa.

Uno dei personaggi di Balzac che mi avevano più affascinato è il bel Lucien; mi immagino di assomigliargli e ho pensato che l'amore del terribile Vautrin era di una natura più materiale di quella che Balzac gli ha forse riconosciuto. I fiori mi piacciono infinitamente, i fiori di serra e le piante rare, costose e mostruose; soprattutto le rose e i grandi fiori esotici mi affascinano anche in pittura. Ho una vera avversione per i gigli e per tutti i fiori dei campi e quelli che crescono da soli in libertà, senza bisogno di coltivazione.

Nella famiglia umana non amo e non credo degni del nome di uomo se non i personaggi distinti, ben messi ed eleganti. Gli altri per me non contano. Faccio eccezione per gli artisti che grazie al raffinamento delle loro anime e alla bellezza delle loro opere possono permettersi una tenuta un po' più libera. L'altra gente non conta proprio per me e ho per loro solo avversione. Preferisco di gran lunga un magnifico cane - un King-Charles, per esempio – a tutti gli operai e i contadini del mondo. Questi ultimi poi mi sono odiosi: faccio eccezione per qualcuno dei primi se sono molto belli e muscolosi, cosa che capita spesso.

Se fossi stato una bella signora, direi che ne avrei voluto tastarne qualcuno – rimandandoli poi indietro, ben inteso -.

La parola donna non risveglia in me che idee di lusso, di vetture blasonate, di satin, di velluto, di pelli bianche e profumate di mani perfette e di modi di fare molto leggeri. Una donna che va a piedi mi sembra degradata e decaduta e quelle del popolo sono per me qualcosa di orribile, anche se sono belle dal punto di vista plastico.

È inutile dirvi che – benché indifferente a tutto – io sono regalista d'istinto: i re e le regine mi sembrano fatti di una pasta diversa dal resto del mondo.

Cattolico non convinto, incredulo, amo le pompe della Chiesa e sono fiero di appartenerele. Amo le chiese ricche, - soprattutto quelle dei Gesuiti, con le loro dorature e i marmi policromi – e amo le cerimonie religiose e pompose che fanno trasalire in me qualcosa di sconosciuto e di misterioso.

Ho orrore della repubblica e mi sembra sempre – forse voi ridete – di vederla popolata da esseri cenciosi e sporchi.

Non sto bene se non negli appartamenti molto ricchi e magnificamente ammo-

biliati, gusto che mio padre condivide. Lui ha speso dei veri tesori in oggetti d'arte e soprattutto in cineserie e oggetti superbi e mostruosi del Giappone. Le sale in infilata, la cui visione si perde attraverso i velluti e i vetri, mi affascinano. Adoro le serre e le camere riscaldate dove mi compiaccio a sognare tutto risvegliato e a evocare misteriose e voluttuose immagini. Sono sempre stato vanitoso e un vero fremito mi prende quando rientro nel recinto del nostro giardino, nel nostro ambiente, e la gente si ferma a guardare prima di passare oltre.

Mi piace essere ammirato e sono molto fiero della mia bellezza che io cerco di esaltare il più che posso. Ho spesso trovato delle rassomiglianze tra me e i busti di M.me Dubarry: una Dubarry con dei capelli tagliati e vestita da ragazzo. Spesso si sono divertiti scherzando sulla mia somiglianza con una donna, se questo qualche volta mi ha dato fastidio la maggior parte delle volte sono stato lusingato di questi sguardi curiosi e sorpresi. Una sera diversi anni fa, ho destato sorpresa allo Skating di Parigi. Molte signore credettero a un travestimento e diedero segni non equivoci della loro sorpresa. Ne fui incantato.

In pittura preferisco i quadri di genere a tutti gli altri, soprattutto se rappresentano degli interni moderni e ricchi. D'altra parte ho avuto un vero fanatismo per il grande Makart, le cui opere sensuali e conturbanti mi incantavano. Il mio quadro favorito di questo artista è la morte di Cleopatra, scena che io ho sempre ammirato e invidiato.

Io ho nel carattere un fondo di crudeltà; amo la sofferenza altrui, soprattutto se sono io a infliggerla; - nella mia infanzia tormentavo volentieri gli animali; lo facevo in modo molto raffinato e ne provavo una sofferenza acuta che mi piaceva e mi bruciava.

Sono sempre stato piuttosto arrogante e, nei periodi in cui gli affari andavano male, il lusso mi mancava moltissimo. È per me un vero bisogno e non saprei farne a meno.

Odio quello che ordinario, di tutti i giorni, e adoro lo straordinario e l'impossibile in qualsiasi cosa.

Spesso in assenza dei mie genitori ho dormito tutto il giorno; facevo illuminare tutto l'appartamento e rimanevo sveglio, bevevo, mangiavo la notte in camicia da notte greca, dopo aver fatto un bagno caldo e profumato. Dipingo abbastanza bene, soprattutto all'acquarello, lavoro per gli album delle signore e per i loro ventagli.

Sono furbo e perfido, e qualche volta di una ingegnosità sciocca. Tutti quelli che mi si avvicinano mi adorano e nessuno ha resistito al mio fascino. Ho sempre preso le persone dal lato del sentimento e sono sempre riuscito a far fare loro quello che volevo, mentre gli altri, che li prendevano di petto, non ne ottenevano nulla. Ho osservato spesso che per dei peccatucci o dei fatti

del genere, i miei amici e i miei compagni venivano puniti mentre io sfuggivo a qualsiasi castigo, grazie alle arie innocenti e malinconiche che prendevo.

Ho sempre tiranneggiato quelli che mi amavano; inclino subito a vedermi più rude e autoritario. Benché debole e effeminato, io odio i deboli e non amo che i forti, quelli che lottano e riescono. Ho sempre rimpianto di non poter consolare i grandi e i potenti caduti: penso che se fossi stato Maria Luisa avrei seguito Napoleone a Sant'Elena. Forse non sarei stato della stessa opinione se avessi conosciuto e amato il bel Neipperg, malgrado il suo occhio di vetro.

Ammiro con entusiasmo, ve l'ho detto, tutto quello che è bello e delicato; e, cosa strana, la bruttezza grandiosa rude e potente, in un uomo, mi piace tanto quanto la sua bellezza e forse pure di più.

Ho un'intelligenza molto viva e sveglia, malgrado tutte le mie differenze e le mie debolezze. Capisco qualsiasi cosa, in bene o in male, e ammiro nello stesso modo sia una cosa che l'altra, sempre che non ci sia nulla di volgare.

Non ho mai potuto imparare l'aritmetica al di là delle quattro operazioni e non saprei fare un'operazione a tre cifre benché io abbia avuto per parecchio tempo un insegnante di matematica. E non capisco assolutamente niente neppure degli affari di borsa, anche se ne ho sentito parlare molto in famiglia. Adesso, grazie a Dio, non ne sento più parlare, perché non ce n'è più bisogno!

Imparo in cinque minuti il testo di una poesia che mi piace, per quanto possa essere lunga, e non mi ricordo due righe di una prosa antipatica, anche se mi ci impegno per delle ore. Suono abbastanza bene il piano anche se non ho la pazienza di studiarlo per molto tempo; suono di preferenza dei pezzi melanconici, quelli di Schubert o quelli di Morart soprattutto; suono anche delle opere di cui, mentre suono, mi piace evocare le scene e le passioni dei personaggi del libretto.

Il mio compositore preferito è Verdi, che adoro. Nella letteratura preferisco le descrizioni dei sentimenti e il progresso lento e invisibile delle passioni a qualsiasi polpettone di avventure. Ho voluto leggere Ponson du Terrail, ma non ci sono riuscito; lo trovo molto noioso e impossibile.

Il romanzo storico – eccettuato Jvanhoe, dato che mi piace credere che Rebecca possa essere una delle mie antenate materne – non mi piace per niente; i romanzi di Dumas padre mi hanno interessato molto tempo fa, ma ho trovato la consultazione dei documenti storici e delle memorie del tempi infinitamente più interessanti. Ho moltissimi libri su Maria Antonietta, la mia eroina preferita, e su molti personaggi femminili celebri. Mi piace collezionare i loro ritratti autentici, anche quelli brutti, che io non mostro a nessuno per non arrossire delle mie eroine beneamate. Quelli li conservo per me. Ho pagato duecento franchi dei libri che non m'interessavano affatto per una piccola

incisione rappresentante la regina Maria Antonietta sul palco della ghigliottina, da un disegno del 1793.

La storia di Francia è quella che m'interessa di più, anche se, se avessi potuto scegliere un'epoca e un paese per venirci al mondo, avrei scelto Roma ai tempo della decadenza, sotto Adriano per esempio (mi piacerebbe anche la corte di Enrico III). Sarei stato delizioso in costume romano e l'ho scelto in un ballo in maschera in cui ho fatto furore, con le braccia nude, le gambe nude, e dei deliziosi sandali che lasciavano passare le mie dita del piede nudo e le loro unghie lucidare come delle agate. Il capitano (io lo chiamo così anche se non lo è più) era vestito da gladiatore, superbo in camicia caffelatte (lui è molto più scuro) e mostrava tutto il suo corpo possente nella rigida grandezza, con le gambe e il petto coperti d'acciaio. Quella sera là ci demmo alla gioia pazza.

Ho una vera passione per gli animali, gli uccelli delle isole e i cani preziosi soprattutto; ho degli adorabili carlin [tipo di cani] giapponesi. Altre volte adoravo anche i bambini; adesso quasi non li posso più soffrire e non li accarezzo mai anche quelli che sono miei parenti stretti.

Napoli è la mia città favorita e la lascio sempre con pena, fosse anche per solo qualche giorno. È quasi l'Oriente con i suoi enormi palmeti e la sua rada blu e accesa di fuochi strani e che in pittura sembrerebbero impossibili. Napoli abitata dai Francesi con la loro civiltà raffinata, sarebbe divina; non ci sarebbe città più bella al mondo, se fosse appartenuta a loro il tempo che invece appartenne agli Spagnoli e agli Inglesi, che bel paradiso sarebbe! Per come è realmente è comunque superba, mi piacerebbe di più se fosse dipinta e raffinata: sarebbe il paradiso di Maometto.

Amo la natura solo nelle più selvagge solitudini, una foresta per esempio; ma dopo che ci arriva l'uomo io desidero una civiltà perfetta con tutte le sue delicatezze e i suoi squilibri raffinati. Mi piacciono i parchi all'inglese, ma i giardini di Versailles e quelli di Caserta hanno più fascino per me.

Inutile dirvi che amo pazzamente le vostre opere, che ho letto con ammirazione, anche se, per me, l'argomento delle ultime non è stato particolarmente gradevole.

Il libro che preferisco è *La Curée*, in cui ritrovo qualcuno dei miei sentimenti e la sfera [il mondo] che ho quasi sempre abitato, nel quale sono nato e vissuto. Anche Madeleine Féral mi ha fatto una forte impressione.

È col più vivo piacere che scrivo stasera queste pagine. La camera è piuttosto gaia col suo gas acceso, i tappeti caldi e il rumore dell'albergo che brulica di gente. Sono quasi felice; quanto durerà questo stato? Spero parecchio, e voglio pensare solo a divertirmi con quello che ho senza cercare altro. Ho scritto per me, ma quello che ho scritto ve lo invio. Potrò esservi utile a qualcosa o avrò sprecato il mio tempo?

In ogni caso non rimpiango queste ore. Ho rivissuto tutta la mia vita nei suoi terribili dolori e nelle sue gioie colpevoli e deliranti.

. . . .

Pensavo che sarei riuscito a dormire ma tutti i ricordi evocati in queste pagine mi rendono il sonno impossibile, e bisogna che io torni al mio scritto che mi fa rivivere, in qualche ora, dei lunghi anni. Del resto, la continenza di questi ultime settimane e il viaggio del mio amico, che ancora non parla di ritorno, mi hanno singolarmente riscaldato e sento un'intensità di desiderio e di passione che mi impedisce di riposare a lungo. Torno dunque alla conversazione con voi, ma certamente questo sarà l'ultimo foglio che vi scriverò, perché altrimenti, sento che non la finirei più e vi invierei un grosso volume che finirebbe per affaticarvi parecchio. Mi sembra sempre di aver finito e poi trovo ancora qualcosa da raccontarvi. Del resto mi compiaccio talmente a parlare della mia piccola persona che non la smetterei di evocare la mia immagine guardandomi qui come in uno specchio. Credo che con ci si possa stancare di parlare di se stessi e di studiarsi nelle cose più piccole, soprattutto se quell'essere che la Natura ci ha forgiato è così eccezionale come io sono.

Credo che da tutto quello che vi ho scritto potreste ricostruire il resto del mio carattere, delle mie idee e anche l'ambiente che mi sta intorno, ma dato che questo mi diverte in modo particolare, continuo ancora un pochetto, più per me che per voi.

Voi avete già indovinato che amo la buona cucina tanto quanto lo stesso Brillat-Savarin. Io non mangio molto ma adoro i vini squisiti, anche quelli che non mi sembrano tali, purché abbiano un nome celebre e costino cari. Ho una passione per la selvaggina e i fagiani e qualsiasi volatile molto frollato fa la mia delizia. Amo i formaggi più rari e più profumati. Tutte le raffinatezze della tavola mi affascinano e non mi trovo bene in una cena se la tavola non è brillantemente illuminata e il servizio non è irreprensibile. Adoro il caffè turco e ne bevo molto, anche se sempre in piccole quantità e molto bollente. Anche i liquori mi piacciono ma a dosi molto piccole. Ho spesso sognato le orge romane, e una delle scene che mi hanno più affascinato è quella dell'orgia di Arbaces negli ultimi giorni di Pompei.

Adoro questa città e la percorro spesso evocando tutta la sua morta bellezza e la sua vita estinta dal Vesuvio. Ho la più viva passione per gli spettacoli equestri e la bellezza degli atleti, la loro forza e perfezione di forme mi fanno l'effetto più vivo. Invece le saltatrici e le ballerine del circo mi fanno pena e disgusto. Adoro i bei cavalli, ma preferisco farmi trainare in vettura che montare a cavallo, anche se vado a cavallo abbastanza bene. Non manco quasi mai agli spettacoli di bestie feroci e ho sempre assistito al pasto e ai giochi dei leoni e delle tigri col segreto desiderio di veder colare un po' di sangue. Preferivo un bel domatore a tutti i poeti maligni di questo mondo.

Quando vedo degli uomini – e nella mia passione per loro voglio lo scatto, la bravura, la forza e la bellezza – la delicatezza mi piace poco in loro, sono io stesso così delicato!

Amo appassionatamente il gioco. I giochi più rischiosi mi piacciono di più. Ho abbastanza fortuna nel gioco, ma il denaro scivola dalle mie mani e non resta mai nelle mie tasche. Ho spesso pagato i debiti del mio gioco del mio amico, in realtà piccoli debiti. Io spendo poco per me stesso e quasi esclusivamente per i libri, la bigiotteria e per la mia toletta, che mi interessa molto.

Amo lo chic severo e corretto degli Inglesi, di cui noi seguiamo tutte le mode semplici e singolari. Mi piace molto il nero, che fa risaltare la mia figura bionda e gentile. Mi piacciono gli abiti abbaglianti e gli stivali più eleganti e all'ultima moda. Sono molto elegante di taglia e non ho mai un'aria atteggiata. Mi piacciono poco i gioielli usati dagli uomini e porto solo spille da cravatta molto semplici e il mio orologio che è una vera meraviglia. Al mignolo sinistro porto solo un chiodo di ferro, con un grande diamante che mia madre mi ha regalato. Il mio gran lusso sono i miei bastoni da passeggio: ne ho di Verdier e sono meravigliosi, uno soprattutto con un bellissimo pomo di cristallo di rocca.

Mi sembra di non avervi parlato delle mie mani che sono veramente superbe, forse la cosa più bella che ho, eccettuati il mio colorito e i miei capelli. Ne sono molto fiero, tanto più che esse sono ammirate e mi hanno detto che era un piacere essere toccati dalle mie mani. Un grande scultore, che sfortunatamente è appena morto e che ho conosciuto, ha voluto riprodurle e ho una copia di questa riproduzione in camera mia, poggiata su un cuscino di velluto blu. La loro forma è perfetta, benché strana; è lunga e snella, senza apparenza di nodi o di muscoli, le dita sono lunghe, larghe all'origine e terminano e forma di fuso. Benché di una delicatezza inaudita e di una finezza estrema, terminano in forma quadrata e c'è stato bisogno di tagliare proprio in questa forma le unghie che somigliano del resto a delle pietre preziose e sono di un rosso vivo come vernice e che passano, dopo la loro mezza luna bianca, attraverso tutte le gradazioni del rosa. Benché quadrate, la loro forma è perfetta e la carne di cui sono bordate e che le supera, malgrado la loro lunghezza, è bianca e fine come la pellicola dell'uovo. Mentre vi scrivo, ammiro le mie mani: sono veramente meravigliose.

Il pollice è delizioso, arrotondato, e la sua unghia è ovale. La mano è come di velluto bianco e vi si vedono delle leggere impercettibili sfumature di blu causate dalla vene.

L'ultima falange delle dita è rialzata in modo curioso e il colore è di un rosa vivo che contrasta con la bianchezza del resto. Il palmo della mano - che è stato studiato con cura da una signora tedesca che fa della chiromanzia e si occupa di tavolini che girano – è attraversata da linee forti, lunghe e ben

tracciate che corrono senza fermarsi da nessuna parte. Esse sono del resto attraversate da una linea trasversale interrotta e divisa, che le taglia diagonalmente. La signora mi ha spiegato le linee ma credo in modo fantasioso e tutto tedesco. Io ho preso la bellezza delle mani e del mio volto dalla mia nonna paterna che era bellissima e le cui braccia e le cui mani furono così superbe che Canova le fece un giorno i complimenti. Si dice che sia stata l'amante di . . .⁵ – se si sapesse che lo scrivo – che d'altra parte non fece nulla per la famiglia e al quale noi dobbiamo forse solo la forma del nostro labbro e del nostro mento.

Mio nonno si sposò e morì ancora giovane, per i dolori provocatigli dalla moglie che del resto non gli sopravvisse di molto; è morta prima della mia nascita. Come vi ho già detto, i miei fratelli sono molto robusti e di buona costituzione. Il più grande è molto bello, somiglia a mio padre ma forse è meno bello, gli altri due non sono belli, il terzo soprattutto rassomiglia alla famiglia di mia madre che mi è odiosa. Tutti sono più grandi e forti di me e sono nati a poca distanza l'uno dell'altro. Io sono venuto al mondo dieci anni dopo l'ultimo di loro e dopo una terribile malattia di mia madre, che la portò a due passi dalla tomba; delle febbri maligne io credo. Tutti i figli dei miei fratelli sono belli, forti e di buona costituzione; c'era una bambina che mi rassomigliava in un modo stupefacente, dicevano, ma è morta diciotto mesi dopo la nascita, in poche ore, senza alcun sintomo precorritore di una morte imminente. Anche io spero di morire in questo modo.

Del resto sono di una costituzione perfetta; di una forza nervosa, di uno slancio e di una vivacità considerevoli. Molte volte cado in un grande torpore, poi ne esco con dei momenti di gioia straordinaria e con un gran desiderio di ridere. Allora non risparmio nessuno e divento il favorito di tutti per i miei discorsi, le mie adulazioni e le mie moine insinuanti ai cui ricolmo quelli che mi circondano.

Improvvisamente divento silenzioso e triste e tutti si meravigliano di questi cambiamenti repentini e senza causa - secondo loro. L'espressione del mio volto (in cui il labbro superiore è separato dal naso da una piccola curva) cambia come i colori del mare in un giorno di tempesta. Gli occhi sono quasi sempre melanconici e persi sotto le loro lunghe ciglia; lì si intravede appena e il loro colore è indefinibile, sono a rotazione blu, grigi e verdi, spesso diventano violacei. Mi dicono che ho un'aria arrogante di scherno e di derisione. In realtà prendo spesso questa espressione per nascondere la mia timidezza e il mio imbarazzo davanti al mondo che tengo a distanza in questo modo. Penso che al mondo ci siano pochi personaggi egoisti come me. Per uno dei miei piaceri io sacrificherei tutti e, quando sono solo, nelle mie improvvise passio-

⁵Nota di Zola: "Qui c'è il nome di un re."

ni, capisco un sacrificio fatto per altri. Nella mia famiglia che mi ha sempre viziato – scherzano sulla mia freddezza e spesso mi trattano come un ingrato per questo. Questo è sempre stato il tormento di mio padre che è troppo debole per me e che anche nei momenti poco favorevoli, non si opponeva a nessuno dei miei desideri e dei miei capricci, nemmeno quelli più straordinari e inutili. In realtà ho poco affetto per loro – e gliel’ho detto nei momenti di cattivo umore – e la causa la potete senza dubbio indovinare. Io li considero come la causa (innocente, è vero) della mia natura pervertita e straordinaria e non posso perdonare loro di avermi fatto così. Conservo verso di loro un astio terribile, ma io adesso provo a mettere da parte questi sentimenti cattivi e mi sforzo di testimoniare loro una grande amicizia, che qualche volta è proprio vera e che io provo effettivamente. Spesso mi hanno crudelmente ferito parlandomi e scherzando con me sulle mie probabili avventure e sull’amore che le donne hanno per me. In questi momenti li odio e non rispondo loro se non in un modo molto brutale che loro tollerano soltanto da me, mentre si rivolterebbero se altri mancassero loro di rispetto.

Mio padre va poco in società, la casa e la preoccupazione di ornarla e di abbellirla lo occupa completamente e si preoccupa poco del resto, se non si tratta dei suoi nipotini che lo adorano e che lui ama molto. Sono stato geloso di loro e non li potevo soffrire. Ho la massima cura della mia salute, benché all’età di quindici o sedici anni – prima del capitano – e nella solitudine nella quale mi trovavo e nelle terribili scoperte che facevo in me stesso, ho desiderato la morte senza sapere che cosa fosse ma come un cambiamento del mio stato che era impossibile; ho ben presto lasciato da parte questo sentimento comprendendo l’orrore del nulla e della putrefazione. Allora passavo ore, la notte, al mio balcone, quasi nudo, quando c’era molto freddo, pensando di uccidermi così e di sfuggire alla mie passioni che allora nessuno soddisfaceva. Non mi sono ammalato e ho ben presto lasciato da parte queste stupidaggini. Ho capito dopo che, mentre uno vive può essere felice, e io spero di vivere ancora tutta la mia giovinezza. Forse arrivato alla fine della giovinezza vorrò vivere ancora fino a cent’anni. È possibile!

Faccio docce tutti i giorni e mi do da fare al meglio possibile per avere tutte le mie forze pronte a servire le mie passioni e ad accontentare il mio amante che adesso è lontano e di cui attendo con impazienza il ritorno. Mi scrive spesso e mi parla dell’Ungheria, dei suoi cavalli e delle donne del paese. Dio sa le marachelle che mi fa! Basta che non le faccia con dei ragazzi! È tutto quello che voglio e desidero.

La sua festa è stata in questi giorni e gli ho mandato una bellissima frusta, magnificamente cesellata. Mi ha anche scritto che, malgrado il viaggio attraverso paesi selvaggi e affaticanti, è di ottimo umore ed ha sempre davanti a sé una mia fotografia che non lascia mai. Mi ha detto che non pensa che

a tornare e che sogna spesso di me e del mio profumo favorito. Non lascia quasi mai - mi dice - il severo abito a coda e i colletti eleganti che gli ho imposto.

Dimenticavo di dirvi che gradirei che voi deste un po' più di dettagli sul fisico dei vostri personaggi; il fisico non spiega forse tutta la morale dei popoli e degli individui? Ho appena letto *Mlle de Maupin* e ne sono completamente incantato. Oh! Il bel libro e la bella corruzione così dolce e così delicata! Scusate la scrittura spaventosa e tutti gli errori di francese e di ortografia ma la mia anima e le mie passioni mi trasportavano e io guardavo solo dentro me stesso.

2.6 Post scriptum

Nell'hotel dove mi trovo ho fatto conoscenza con un Signore di una trentina d'anni. È successo alla tavola calda. Era evidente che tentava di allettarmi e in breve tempo mi augurai quello che lui voleva. È di taglia grande, abbastanza gentile di figura, molto pallido ed elegante, con delle lunghe gambe magre; è un milanese. Se io volessi, succederebbe immediatamente! Ma io mi imbarcherei di nuovo in un'avventura del genere? Il sangue mi brucia e temo di non poter resistere alla seduzione. Se venisse adesso, temo che sarebbe subito cosa fatta. Se il capitano lo sapesse sarebbe un bel guaio. Sarebbe capace di strangolarmi.

Comunque ci vedremo stasera. Mi vesto e scendo per la cena. Sarà una serata decisiva. Mi è sembrato di accorgermi che non ha bei denti; ha lunghi baffi che gli coprono la bocca. Sarà questo che mi farà decidere e poi avanti tutta! D'altra parte questo qui partirà molto presto. Ammesso che non si attacchi a me!! È inutile che vi dica che alla posta dove mando le mie lettere io do un nome falso e un indirizzo falso, e d'altra parte tra qualche giorno, io non starò più qui. Voi dunque non saprete più nulla di me. Addio, Signore, e forse arrivederci. L'orologio suona e devo cominciare la mia vera battaglia. Ore 7 della sera.

—ooOoo—

Fin qui il documento che Zola comunicò al Dr. Saint-Paul. Lo stesso Saint-Paul aggiunge però che esiste un altro post scriptum, si tratta di una cartolina indirizzata al Signor Emile Zola, uomo di lettere, Parigi. Quest'ultimo documento è interessante perché ci mostra che la tendenza all'atto così a lungo evitato solo per la paura del dolore, non attendeva che il momento, le circostanze, diciamo, per essere più espliciti i mezzi pratici per concretizzarsi. Saint-Paul scrive che quella tendenza "era innata in questo femminiforme e,

per quanto immatura, esisteva in lui fin dall'infanzia",⁶ riporta poi il testo di una cartolina indirizzata a Zola dal ragazzo autore della confessione:

Ultimo documento

(Cartolina indirizzata al Signor Emilio Zola, uomo di lettere. Parigi)

Signore,

Vi mando, in copia, due lettere che ho indirizzato ai vostri editori. I Signori Charpentier non conoscono il vostro indirizzo. Spero che vi siano arrivate entrambe e che non si siano fermate per la strada. Dato che la vostra personalità è molto conosciuta, vi invio questa senza indirizzo. Spero che vi arrivi anch'essa. Quello che doveva succedere è successo. Ne conservo ancora il più delizioso ricordo e stamattina sono perfettamente felice, ve lo assicuro. Lo griderei sopra i tetti. Là dove tutti avevano fallito, lui è riuscito.

⁶Pag. 95

Capitolo 3

Il commento del Dr. Saint-Paul

3.1 Il mito della omosessualità contagiosa

L'omosessualità non si apprende, cioè si può essere o non essere omosessuali ma non si può diventarlo frequentando persone omosessuali.

Un omosessuale potrà avere o non avere comportamenti esterni riconducibili alla omosessualità in relazione all'ambiente e potrà essere indotto a comportamenti socialmente più liberi dopo aver frequentato altri omosessuali, ma qui si tratta di manifestare all'esterno la propria omosessualità e non di essere o non essere omosessuale.

Queste idee che oggi risultano scontate per qualsiasi persona di buon senso, che abbia anche una minima conoscenza della omosessualità, sono però maturate nel XX secolo e si sono affermate nonostante mille opposizioni di principio.

Dopo aver presentato in Italiano la *Storia di un invertito nato*, vorrei esaminare qui le valutazioni del Dr. Saint-Paul su quella storia, perché da esse emerge un'idea che ha costituito un condizionamento profondo a sfavore della integrazione sociale degli omosessuali.

In sostanza in Dr. Saint-Paul sostiene che omosessuali si diventa per contagio, cioè attraverso la conoscenza di altri omosessuali che possono indurre altri individui originariamente non omosessuali ad abitudini omosessuali, ad una affettività e ad una sessualità gay, trasformando in pratica un eterosessuale in un omosessuale.

Il commento del Dr. Saint-Paul si spinge oltre ed arriva alla conclusione che proprio per la contagiosità della omosessualità gli omosessuali possono mettere in crisi la razza umana e possono diminuirne la capacità riproduttiva,

cosa che permette di identificarli come un vero pericolo per la società. Il ragionamento sembra un'anticipazione di certe dottrine naziste.

Gli omosessuali vivono oggi, almeno in molti paesi occidentali, in una condizione enormemente migliore di quella nella quale vivevano gli omosessuali dell'Ottocento, per non dire di quelli dei secoli precedenti, ma i pregiudizi sono ancora molto lontani dall'essere superati, in particolare quelli che hanno avuto una legittimazione pseudo-scientifica o religiosa.

Come si vedrà il commento del Dr. Saint-Paul tende a femminilizzare molto la figura dell'omosessuale e a sovrapporre le categorie tipiche dell'orientamento sessuale a quelle dell'identità di genere, cosa ancora oggi molto comune.

Passiamo ora al commento del Dr. Saint Paul, che segue il testo del Romanzo di un invertito.

3.2 Commento del Dr. Saint-Paul

Questo è il documento che mi ha comunicato il signor Zola; è molto interessante e l'osservatore attento può riconoscervi dei tipi di invertiti molto diversi tra loro e il cui contrasto, molto ben rappresentato, risulta in modo estremamente dirompente dalla descrizione dei personaggi della storia. Si sarebbe potuta immaginare un'osservazione che offrisse i casi più usuali di inversione, che non sarebbe comunque riuscita meglio a presentarli, a farli vivere e agire. E il romanzo di un invertito ha il merito di essere una storia vera, interamente autentica, cosa di cui abbiamo prove formali, anche se basterebbero, al di là di quelle prove, il grido di dolore che interrompe talvolta, i ricordi di gioia cattiva e perversa, inseriti di tempo in tempo dall'autore di queste righe, che si sente una malformazione, una difformità, una cosa cattiva, antinaturale, senza utilità e senza profitto per nessuno.

Senza insistere oltre misura sui dati che questa osservazione ci fornisce, credo che sia utile dire in poche parole quelle che sono le caratteristiche dei personaggi del romanzo sotto l'aspetto dell'inversione e in questo vale soprattutto l'antitesi che il romanzo ci offre tra un invertito debole e un invertito forte, tra un femminiforme e un femini o pedo-filo.

L'autore del Romanzo è l'invertito nato femminiforme; è il tipo classico del malformato, del malato. Questo essere è una donna; non lo è fisicamente ma moralmente. Fisicamente, ne siamo convinti dalla lettura delle sue descrizioni in cui senza sosta ritorna su questo aspetto femminile che colpisce tutte le persone che lo incontrano per la prima volta: ci sono in lui una finezza di approccio, una delicatezza di fisionomia, un allargamento del bacino, che a prima vista fanno dubitare del sesso di questo essere quasi imberbe che dalla

prima infanzia, quelli che gli stavano intorno si divertivano a trattare come una bambina e a chiamare signorina. Senza dubbio gli organi genitali sono di un uomo, ma gli attributi sessuali secondari sono di una donna, e lì si trovano visibili l'esitazione, l'incredulità e l'errore, che hanno accompagnato lo sviluppo di un tale essere. Si potrebbe dire di lui: "che è un ermafrodito mancato".

Intellettualmente, moralmente, più ancora che per i comportamenti, è una donna. Contrariamente agli altri bambini la cui prima vanità è nel mettere i pantaloncini, la sua è stata nel non portarli. Il suo primo grande dolore, ci dice, è di essere stato costretto a portare un abito da ragazzo. Questo desiderio di essere donna, di essere vestito da donna, durerà tutta la vita. Non c'è dubbio che per rispondere a questa tendenza, a questo bisogno così pressante per lui di identificarsi con una donna, continui non per lui soltanto e per i suoi complici, ma con gusto e piacere a rivestire per quanto è possibile abiti femminili. Ecco un tratto comune e tutti gli invertiti nati femminiformi. A questo primo sintomo, a questo primo indice, rivelatosi nella prima infanzia, di una sessualità bizzarra e anormale, si è aggiunto, al tempo delle prime eccitazioni della pubertà un altro sintomo importante: il difetto di desiderio verso le ragazze e l'amicizia eccessiva, esagerata per i ragazzi. Quando era ancora piccolino, la forma genitale maschile lo sedusse e grazie alla complicità dei domestici soddisfaceva a delle curiosità troppo violente, forse, per essere normali.

Su questo punto, credo sia doveroso fare delle precisazioni. L'amicizia esagerata tra ragazzi giovanissimi non può, non deve fatalmente portare a una diagnosi di inversione. Al primo risveglio della pubertà, risveglio molto più precoce nella nostra razza rispetto a quello che si ammette generalmente, l'istinto genitale comincia a manifestarsi in un modo molto potente. Se in questo momento i desideri, spesso ancora platonici, dell'efebo, non posso riversarsi su una ragazzina, sia per una combinazione di circostanze particolari, sia generalmente a causa della contenzione, dell'imprigionamento che subiscono nei collegi e nei pensionati, tanti ragazzi, privati di ogni influenza femminile discreta, nel momento in cui sarebbe loro necessaria, la pubertà trattenuta all'interno di uno di questi agglomerati anormali di ragazzi maschi, non può manifestarsi secondo le vie naturali o almeno secondo delle tendenze normali, e ne risulta spesso, nel surriscaldamento dei desideri eccitati una vera sovraccitazione, almeno cerebrale, ma suscettibile qualche volta di tradursi, se non in atti di vera inversione, almeno in tutti i mezzi della vera depravazione solitaria o a due.

Bisogna non aver mai ascoltato i discorsi di questi ragazzi, non aver mai visto i disegni osceni che circolano nelle classi e avere in fine volutamente chiuso gli occhi davanti agli atti di trasgressione per credere che, per quanto rivoltanti

siano, i brani della confessione relativi alle primissime curiosità soddisfatte dai domestici, siano veramente indice di una perversione particolare. L'intensità del desiderio da sola svela forse lo stato particolare del soggetto.

È nei nostri costumi e nelle nostre abitudini trascurare questo punto: non prevedere affatto nelle case di educazione il risveglio della pubertà con tutte le sue funeste conseguenze. Bisognerebbe stabilire per questo periodo della vita delle soluzioni, esercizi fisici e intellettuali, che facciano irrobustire i muscoli, occupino l'immaginazione e allenino senza superlavoro l'organismo.

In mancanza di ciò, troverete in molti ragazzi, per non dire nella grande maggioranza di essi, l'esplosione dei vizi nascosti, e in alcuni casi la nascita e lo sviluppo di vere passioncelle, molto vive, molto sincere, nella maggior parte dei casi esclusivamente platoniche, sviluppate e intrattenute tra giovani del medesimo sesso - più frequentemente ancora, forse, tra persone di sesso femminile - pericolose perché turbano l'evoluzione normale della sessualità, perché caricano il futuro di tendenze e di predisposizioni anti-naturali.

A questa età la curiosità e il bisogno di sapere sono vivissimi e sono radicalmente trascurati dai maestri e dai genitori, che preferiscono lasciare al caso, alle cattive compagnie, ai dizionari consultati senza intelligenza, il compito di istruire il ragazzo sui fenomeni della maternità e della riproduzione, ma il ragazzo, se è intelligente, fa le sue ricerche e malgrado tutto finisce per trovare delle risposte.

Si informa presso i suoi compagni più vecchi e già pervertiti; se, come l'autore della nostra confessione, non si trova in un liceo, ma è allevato in casa - altro scoglio - in modo negligente e in solitudine, si informa presso i domestici che si divertono spesso a imbrogliarlo, qualche volta a corromperlo e che lasciano nascere nel suo spirito, fino ad allora vergine e semplice, le idee più strane e le concezioni della depravazione più inverosimili e più ridicole.

Molti uomini, e non dei meno qualificati, divenuti normali, arrossirebbero - per non dire che dovrebbero arrossire - al ricordo di quello che hanno detto, ascoltato o fatto, in quell'epoca della loro esistenza. Quanti si stupirebbero, se sapessero distinguere all'interno dei ricordi passati del periodo della loro pubertà, il ruolo, che spesso a loro insaputa, listinto sessuale ha giocato nella storia e nello sviluppo delle loro prime amicizie.

L'amicizia è soprattutto uno dei sentimenti delle prime età della vita, questo è indiscutibile, è dunque naturale per un giovane vederla vivere, ma bisogna diffidare di ogni amicizia esagerata, istintiva tra due ragazzi, tra due puberi. La maggior parte di queste amicizie restano platoniche ma non sono meno negative, creano delle abitudini, delle tendenze cattive, anormali; manifestano uno stato che deve essere tenuto sotto sorveglianza ma di gravità molto diversa secondo i casi.

In effetti il pericolo è molto diverso a seconda che la tendenza anormale sia

occasionata per mancanza di rappresentanti del sesso che dovrebbe essere naturalmente amato, o, al contrario, che essa sia la manifestazione spontanea, istintiva e ineluttabile, di una tendenza innata. Privati di un amore femminile, molti, maschi fisicamente e nel desiderio, riverseranno su quelli che si avvicinano e un essere femminile un bisogno affettivo che non trova l'esito normale verso il quale possa tendere naturalmente; si rivolgeranno dunque sia a dei normali di aspetto femminile e qualche volta daranno loro fastidio. Li stancheranno con manifestazioni di un'amicizia estremamente tenera; - sia a degli invertiti nati femminiformi, come quello del romanzo; in quest'ultimo caso le cose saranno molto più gravi, l'invertito nato, se l'amico trova in lui del fascino, risponderà al desiderio dell'adolescente che cerca e desidera in lui la donna che lui realmente è; lo perverterà, se le circostanze non lo strapperanno e questa cattiva frequentazione, ne farà un vero invertito e gli darà il gusto dello strano, dell'anormale, della pedofilia.

È proprio quello che ci manifesta l'autore del romanzo di un invertito, Un essere integralmente donna per la delicatezza e la stranezza del suo fisico, per il suo carattere capriccioso, elegante, vanitoso, leggero, infine e soprattutto, per il suo desiderio dell'uomo e per la sua completa mancanza di desiderio sessuale verso la donna, per il suo disprezzo, il suo odio, il suo disgusto verso la donna considerata dal punto di vista sessuale, un essere che non tarda a sedurre un ragazzo, molto maschio, molto bello, e probabilmente normale fino a quel momento, e che si lascia attirare verso di lui, come si farebbe attirare da una donna, cedendo a un amore quasi naturale; forse anche, come lascia intendere, in uno dei suoi post scriptum, a certe considerazioni interessate.

Che sia così o meno, la caduta di questo ragazzo ci sembra certamente non giustificabile, ma spiegabile. Uno è così fondamentalmente, così completamente invertito, quanto per contro, all'inizio, l'altro ha meno bisogno di esserlo. Che possiamo dire del personaggio autore della confessione? È una donna. Dunque l'inversione c'entra poco, per il giovane sottufficiale che, lui certamente uomo, andrà da lui come se andasse da una delle donne che lui frequenta poco perché "non ha soldi".

Vorrei indicare qui il meccanismo di questa inversione acquisita che all'inizio ha poco dell'inversione e poi finisce per diventare una perversità. Immaginiamo questo giovane sottufficiale che esce dal suo paese timido, impacciato, senza soldi, quasi vergine, tutte ragioni che lo allontanano dal sesso prima di essere veramente amato. Concediamogli anche un sentimento elevato: il disgusto dell'amore venale e delle prostitute volgari alle quali solo può aspirare. Una sera, preso dal vino, si lascia inebriare da un essere quasi femminile, che dà fondo per lui a tutte le risorse della sua astuzia, a tutte le eleganze di una natura fine e aristocratica, a tutte le civetterie di un ragazzino grazioso che simula una completa e squisita ingenuità. Lui soccombe: capisco che da lì si

lascia andare a un sentimento molto tenero per questo efebo e a dei costumi viziosi. È colpevole ma la sua azione non indica certamente una tara, una malformazione innata, una malattia, una vera perversione. Non sono che l'abitudinarietà, la dissolutezza quotidiana sempre più arida del suo amico, che allontanandolo incessantemente dalle sensazioni normali, gli inculcano progressivamente il desiderio non del maschio, ma del maschio giovane facendo di questo individuo o un indifferente in materia sessuale o un vero invertito. Tornato a delle sane abitudini questo individuo si sposerà, e lascerà probabilmente ai suoi figli una predisposizione sfortunata, una tendenza all'inversione che senza unirsi a segni fisici farà di loro quei tipi che noi potremmo chiamare invertiti nati cerebrali, dei predisposti.

Se non ha proprio il coraggio di staccarsi dalla dissolutezza, di ridiventare un uomo, se non cambia ambiente, se non trova sulla sua strada una donna che lo liberi da abitudini sempre più solidamente radicate, diventate vittoriose e qualche volta esclusive, diventerà completamente un invertito, si perverterà completamente. Sembra ingenuo ripeterlo e nonostante tutto bisogna non dimenticarlo: una osservazione vecchia come il mondo e che risale, credo, almeno ad Aristotele, segnala che *“l'abitudine è una seconda natura”*. Questo è assolutamente vero, in materia di istinto sessuale come in ogni altro campo, e spiega perfettamente come si possa da normale diventare pervertito. Perché l'organismo non dovrebbe piegarsi a degli atti sessuali anti-naturali, dato che si piega dal punto di vista della respirazione, della circolazione, della nutrizione, a delle necessità che sembrano a priori dover essergli molto più pregiudizievoli? I pervertiti che si sono così prodotti, qualche volta fabbricati di sana pianta, diventeranno a loro volta elementi di disordine e di dissolutezza, alla ricerca di tendenze anti-naturali e di esseri il cui equilibrio sessuale sembri poco solido; scopriranno con la più grande facilità gli invertiti nati, i caratteri deboli, facili da dominare e daranno loro le prime lezioni di dissolutezza.

Così fece il capitano del romanzo, questo vero satiro, per il quale qualsiasi organo doveva diventare un elemento di piacere sessuale; questo essere veramente pervertito, che si indirizzava indifferentemente agli uomini o alle donne ma conservando senza dubbio una predilezione tutta particolare per i ragazzi giovani. Certo non si può dire che sia stato lui l'autore della corruzione del personaggio principale del romanzo; ma fu lui che lo precipitò giovanissimo nei cattivi piaceri e lo corruppe del tutto, diede a questo adolescente, che non voleva che apprendere, una educazione completa, per primo gli suggerì l'idea della pederastia propriamente detta, alla quale il protagonista del romanzo all'inizio si rifiutò, non per disgusto, non per mancanza di desiderio ma per paura del dolore! Non mi sembra affatto necessario insistere di più su tutta la psicologia del romanzo: è semplice e viene fuori da sé. La vanità

straordinaria, la mancanza di affettività, il poco amore filiale dell'autore del romanzo, il dolore acuto, né troppo tenace, né veramente troppo profondo, di sentirsi un anormale, spesso il piacere di essere vizioso e l'orgoglio del vizio e infine il bisogno di raccontare la sua storia, di liberarsi completamente e mille altri dettagli ancora, tutto per l'osservatore, per il medico che ha studiato l'inversione, deve contribuire a classificare questo personaggio tra quelli che io chiamo invertiti nati femminiformi. La mancanza di equilibrio nel carattere, la psicologia speciale del personaggio come quella di qualsiasi invertito nato femminiforme, si spiegano facilmente. L'appetito sessuale è il primo di tutti gli istinti, il più potente, il solo indispensabile alla vita della specie. Ed è proprio questo appetito che fa la psicologia del maschietto e della femminuccia, quella dell'uomo e quella della donna. In un essere così complesso come l'invertito nato, l'istinto sessuale deve dunque produrre delle forme completamente eterogenee e bizzarre, dominate dall'angoscia e della mancanza di equilibrio che, con rare eccezioni, marcano con un'impronta formale l'essere il cui fine, il cui fine primordiale dell'esistenza, la riproduzione, è o abolito o ostacolato. Tutto quello che sopprime, abolisce o deteriora la sessualità di un individuo comporta delle perturbazioni della sua vita cerebrale. Non c'è dubbio che, ai nostri giorni, il numero delle degenerazioni, degli squilibri cerebrali che si traducono in tendenza al suicidio, in fobie ecc., proviene in gran parte dal fatto che nella nostra nazione, le funzioni genitali non si compiono spesso come dovrebbero secondo la via normale.

Da qui la necessità dal punto di vista della vitalità, dell'avvenire della razza, di studiare le cause morbose, di discernere gli elementi pericolosi e cattivi, tra i quali, per una quota significativa si deve collocare l'essere colpito da perversione sessuale, il pervertito, l'invertito nato femminiforme.